INTORNO

A

GIOVANNI CABOTO

GENOVESE

SCOPRITORE DEL LABRADOR

E DI ALTRE REGIONI DELL' ALTA AMERICA SETTENTRIONALE

DOCUMENTI

PUBBLICATI ED ILLUSTRATI

DALL' AVV. CORNELIO DESIMONI

Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria

Socio Corrispondente della Accademia Pontificia Romana d' Archeologia.

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO DE' SORDO-MUTI

1881

Estratto dal Vol. XV
degli Atti della Società Ligure di Storia Patria

LIBRI

CONSULTATI DIRETTAMENTE DALL' AUTORE

E CITATI NELLE NOTE ALLA PREFAZIONE

PIÙ COMPENDIOSAMENTE

---

1. Angleria (Petri Martyris ab), *De rebus oceanicis et novo orbe, Decades tres*, Coloniæ, 1574.

2. Avezac (D'), *Les Navigations Terre-neuvièmes de Jean et Sebastien Cabot.* Parigi, 1869, di pp. 20. Estratto dal *Bulletin de la Société de Géographie;* 1869, 2.° semestre.

3. Idem, *Examen critique d'un ouvrage intitulé*: The remarkable life ..... of Sebastian Cabot of Bristol, by I. F. Nicholls (ved. sotto, n.° 17) — Parigi, 1870, di pp. 7. Estratto dalla *Revue Critique d'hist. et de littérat.;* 1870, 23 avril.

4. Idem, *Considérations géographiques sur l'histoire du Brésil.* Parigi, 1857. Estratto dal *Bulletin de la Société de Géographie,* 2.° semestre.

5. Bertelli (P. Timoteo), *Sulla Epistola di Pietro Peregrino di Maricourt e sopra alcuni trovati e teorie magnetiche del secolo XIII.* Memorie due, nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche,* dell' illustre Princ. Boncompagni. Roma, T. I, 1868.

6. Idem, *Intorno a due Codici Vaticani della Epistole di Peregrino di Maricourt ed alle prime osservazioni della declinazione magnetica,* Ibidem. Tom. IV, agosto 1871.

7. Bullo (C), *La vera patria di Nicolò de Conti e di Giovanni Caboto. Studi e documenti,* Chioggia, 1880. Ivi sono i documenti, tratti dagli originali in Venezia, che erano stati pubblicati in traduzione inglese da Rawdon Brown, *Calendar of State papers and manuscripts relating to english affairs existing in the archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy.* Londra, 1864-73, 3 volumi.

8. Cartwright (W. C.), *Gustave Bergenroth, a Memorial Sketch.* Edimburgo, 1870.

9. Cordeiro (L.), *L'Amérique et les Portugais; sur la part prise par les Portugais dans la découverte de l'Amérique* (negli Atti del *Congrès international Américaniste, 1.ère Session.* Nancy-Parigi, 1875, 2 vol.).

Il Ch. Reumont cita altra edizione di Lisbona; 1876.

10. DESIMONI (C.), *Sugli Scopritori genovesi del medio evo e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti stranieri;* inserito nel *Giornale Ligustico*, Genova, 1874. Ivi di Giovanni Caboto, pp. 308-316.

11. FRACASTORI (Hieronymi), *Naugerius sive de Poetica, Dialogus ad Io: Baptistam Ramusium*, in NAUGERII (A) *Opera*. Padova, Comino, 1718.

12. GOMARA (F. Lopez de), *la Historia general de las Indias*. Anversa, 1554, cap. 39.

13. HUGUES (Prof. L.), *Le Navigazioni di G. e S. Cabotto*, Roma, 1879. Estratto dalle *Memorie della Società Geografica Italiana*, I, part. 3.ª.

14. JOMARD, *Les Monuments de la Géographie ou Recueil d'Anciennes Cartes en facsimile de la grandeur des originaux*. Parigi, 1844?

15. MINISCALCHI ERIZZO (Conte F.), *Le scoperte artiche*, Venezia, 1855; con parecchie citazioni del libro pregevole di R. Biddle di Pittsburg in Filadelfia: *A Memoir of Sebastian Cabot*, Londra, 1831 e 1832.

16. NAVARRETE (M. F. de), *Viages y Descubrimientos*, Madrid, I, 1825; III, 1829.

17. NICHOLLS (I. F.), *The remarkable life, adventures and discoveries of Sebastian Cabot of Bristol*, Londra, 1869. Comunicatoci dal Conte Riant e giunto ancora in tempo per giovarsene nelle note; (ved. sopra, n° 3).

18. PESCHEL (O.), *Geschichte Der Erdkunde*, 2.ª ediz., Monaco, 1878.

19. Idem, *Gesch. Des Zeitalters der Entdeckungen*. Stoccarda, 1858.

20. RAMUSIO (G. B.), *Delle Navigationi et Viaggi*. Venezia, Giunti, I, delle edizioni del 1563, 1606, 1613; III delle edizioni, 1556, 1565, 1603.

21. REUMONT (A.), *I due Caboto, Cenni storico-critici* (*Archiv. Stor. Italiano* 1880, dispensa ultima; 1881, disp. prima).

22. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, 1855, IV.

23. RYMER (Th.), *Foedera... Angliæ;* Hagæ comitis, 1741, V, part. 4.ª.

24. SANUTO (Marino), *Diarii;* pubblicazione della R. Deputazione Veneta di Storia; Venezia, 1879, I.

25. ZURLA (Ab. P.), *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani*, Venezia, 1818. II. ivi Cap. X, *di Sebastiano Caboto*.

26. ZERI (A.), *Giovanni e Sebastiano Caboto* (*Rivista Marittima Italiana*, Roma 1881, I, con Carta). p. 577-585.

I Giovanni Caboto (1), ignorato quasi non ha molti anni, la persona e i meriti vanno facendosi più vivi di giorno in giorno e guadagnano ognor più l'attenzione degli studiosi della storia geografica. Il figlio di Giovanni, Sebastiano, famoso per lunga carriera marittima e per alti uffizi, aveva come concentrate in se anche le scoperte del padre, che pure lo avea guidato lungamente sulla via e ne avea percorsa la parte più difficile e paventosa. Quindi Giovanni ne era rimasto offuscato già negli scritti, poco meno che contemporanei, di Pietro Martire e di Giam-

(1) Prefazione ai documenti, letta all'Assemblea generale della Società, il 14 agosto 1881, per la chiusa dell'anno accademico. Io scrivo *Caboto* e non Cabotto, perchè Sebastiano stesso così ha posto nella leggenda o titolo al suo Mappamondo del 1544; ved. docum. IV.

battista Ramusio; tanto più in tempi a noi vicini e nei Biografi che si travagliarono intorno a Sebastiano, i signori Biddlle e Nicholls; l'ultimo de' quali tenta perfino strapparlo da Venezia facendolo nato nella sua Bristol (1).

Ma i documenti ufficiali, sieno pure pochi, vegliano inesorabili a restituire a ciascuno il suo; e questi documenti, se finora soltanto sparsi per varie e rare pubblicazioni pure riuscirono già ad acquetare i meglio intendenti in istudi siffatti, è da confidare che guadagneranno il consenso universale allorchè sieno riuniti e compiuti, per guisa che ogni lettore possa formarsene un giudizio da se. Tale appunto è il còmpito che ci siamo proposti; di far parlare cioè quanto sia possibile l' antico ed originale linguaggio delle carte; sostituendolo a ragionamenti, i quali maneggiati con ingegno e dottrina paion talora convertire il nero in bianco, il quadrato in rotondo, ma sfumano come nebbia allo apparire della nuda verità.

Dei documenti che seguono raccogliendo la somma, vediamo che Giovanni Caboto intorno al 1460 si recò ad abitare a Venezia; e dopo quindici anni, proffittando d'una legge di colà che favoriva queste naturalizzazioni, chiese il titolo e i privilegi di cittadino veneziano, e li ottenne il 28 marzo 1476 dal Doge e Senato unanimi (2).

Vediamo che egli sposava una veneziana e nel 1496 aveva tre figli Ludovico, Sebastiano e Santo; donde la posizione di Sebastiano in mezzo ai fratelli, secondo

(1) D'Avezac, *Examen critique*, p. 3.

(2) Romanin, IV, 453 — Bullo, p. 59 — R. Brown, *Venetian Calendar*, 1864, I, 136.

l'uso in ispecie di que' tempi, ci fa quasi sicuri che egli era il secondogenito. Sappiamo che Sebastiano fu trasportato dal padre in Inghilterra *pene infans*: ce ne istruisce Pietro martire d'Anghiera che ebbe agio di conversare con lui (1). E sulla età concorderebbe l'inglese Eden, contemporaneo egli pure di Sebastiano, che dice essere stato questi di quattro anni allora; senonchè Eden rovescia il fatto, asserendo trasportato il fanciullo non da Venezia a Bristol, ma da Bristol a Venezia. E, che è peggio, asserisce questo come dettogli a bocca da Sebastiano; sul che il sig. D'Avezac (2) gli dà una meritata lezione, mostrando come Eden alteri scientemente altri testi. D'altra parte Sebastiano stesso all'Ambasciatore Veneto Gaspare Contarini dichiarò « io naqui a Venezia ma sum nutrito in Ingelterra (3) ».

Secondo le stime del Sig. D'Avezac (4) e del Conte Miniscalchi Erizzo (5), questo figlio di Giovanni poteva avere ventitrè a venticinque anni al più nel 1498, quando partiva per un viaggio di scoperta di cui parleremo. Se così è, Sebastiano sarebbe nato intorno al 1473 o 75, e partito col padre per Bristol verso il 1477 a 79. Ed ecco nel 1480, in quella città e porto, avviene un fatto che deve aver commosso tutta la popolazione, e che ci viene un po' vagamente riferito da Guglielmo Botoner, appellato anche Worcester. Il 15 luglio di quell'anno

(1) Ab Angleria, *Decas* III, *lib.* VI, p. 267.

(2) *Examen critique*, pp. 23.

(3) Dispaccio dell'Ambasciatore presso Carlo V alla Signoria di Venezia, 31 dicembre 1522. (Bibliot. Marciana, ital. Class. VII, cod. 1009, cart. 291-83 — *Bullo*, p. 64.

(4) *Navigations Terre-neuvièmes*, p. 14.

(5) Pag. 126.

due navi, una delle quali del contenuto di ottanta botti armata da Jay il giuniore, salpano da Bristol per andare in cerca dell' *Isola del Brasile* all' Occidente; il 18 settembre giunge notizia che dopo infruttuosa navigazione le tempeste avean costretto la spedizione a scendere in Irlanda. Il comando di quelle navi era stato affidato a un *Magister navis, marinarius scientificus totius Anglie.* Chi era egli? Il Sig. D'Avezac sospetta nascondersi sotto questi titoli il nome di Giovanni Caboto; ed invero la ricerca della leggendaria isola del Brasile, vedremo poi, aver diretti i primi e ripetuti passi di lui nel più grandioso disegno concepito dalla sua mente. Sappiamo inoltre che l'Inghilterra, come il Portogallo e la Spagna, accoglievano a gran festa i marinai italiani, talora anche loro affidando i destini della propria marina; il porto di Bristol era uno dei più importanti dell' isola e il più adatto a simili disegni per la sua postura occidentale; nulla vi era di più naturale che affidarsi in ciò ad un genovese venuto da Venezia. Tuttavia, avendo ora noi sotto gli occhi il testo di Botoner, sebbene mutilo e pare anche guasto nello stesso originale, dobbiamo confessare che la supposizione dell' illustre Francese non ci sembra correre così liscia, come ci pareva prima. (1).

(1) Ved. il nostro Documento III, invano cercato dapprima nella più nota Cronaca, *Rerum Anglicarum*, di Guglielmo Botoner, *alias* Worcester (nato a Bristol 1415, morto 1484, Botoner era il cognome materno da lui preferito). Quel nome di *Thlyde* avanti a *est magister navis,* nel brano del documento III, è una incognita: sappiamo che il ch. Nicholls di Bristol opina doversi sciogliere la parola in Th(omas) Lyde; una famiglia, egli dice, nota a Bristol per que' tempi. Giovanni Jay, seniore, era Bailivo di Bristol nel 1456; il giuniore ne fu Sceriffo nel 1472. Conserviamo queste notizie per chi ami tentare di più.

Sia come vuolsi, almeno dall' anno 1491 certamente, comincia Giovanni Caboto la serie delle sue escursioni marittime verso Occidente; ce ne assicura Pietro d' Ayala Protonotario e Legato del re Ferdinando di Spagna alla corte di Enrico VII d' Inghilterra. Egli con dispaccio del 25 luglio 1498 informa il suo Re che già da sette anni quei di Bristol vanno armando ogni anno due, tre, quattro caravelle per andare in cerca *del Brasile e delle Sette Città,* scaldati dalla *fantasia di questo Genovese* (si ponga mente a queste parole) (1). Il quale *genovese* era già stato a Siviglia e a Lisbona chiedendo aiuti e favori al suo disegno.

Altre preziose notizie intorno a Giovanni Caboto, prima delle sue scoperte, ci fornisce un dispaccio, pure uffiziale, dell'Abate Ramondo de' Raimondi di Soncino, ambasciatore alla Corte di Londra pel Duca di Milano (2). Il quale ai 24 agosto 1497 informa Ludovico il Moro che Giovanni Caboto è un marinaio distinto e di molta capacità nelle scoperte di nuove isole; in altro dispaccio del 18 dicembre seguente (3) ripete che questo *popolare Venetiano chiamato Messer Zoane Caboto* è di gentile ingegno e peritissimo della navigazione; aggiunge che Giovanni era già stato alla Mecca ed avea colà veduto giungere le gioie, le perle e le spezierie con carovane venute da assai lontano. Interrogò quegli arrivati sul luogo d' origine di tali merci; essi risposero che lo ignoravano e che riceveano queste da altre carovane venute anch'esse da assai lontano; e che anche quelle carovane

(1) Ved. Docum. XIV.
(2) » » X.
(3) » » XI.

ignoravano il luogo d' origine, ricevendo le merci da altre carovane di remote regioni. Di che, presupposta la rotondità della terra, il Caboto argomentava che più breve doveva essere il cammino, per arrivar colà, pigliando la via di ponente con direzione inclinata a settentrione. Giovanni così (prosiegue l' Ab. Raimondi), dopo scoperto il *Brasile e le sette Città*, pensa inoltrarsi riva riva sempre più verso il levante, tanto che sia *all' opposito* di un isola da lui chiamata Cipango (il Giappone) che crede posta nella regione equinoziale e dove crede nascano le gioie e le spezierie.

Forse egli trovò fredda accoglienza a Siviglia e a Lisbona, dove il terreno era già preoccupato da Cristoforo Colombo. Forse se ne rimase egli stesso non amando intralciare i simili disegni del suo connazionale; pare anche che, per la stessa ragione della forma del globo terrestre, preferisse partir dal settentrione come via più breve, senza troppo badare ai climi, terre e mari più inospitali che colà avrebbe trovato. Ma io porto ferma opinione che Caboto o a Siviglia o a Lisbona abbia conferito con Colombo, i cui disegni erano noti, non che a quelle Corti, all' universale. È anche possibile, come suppone il Sig. D'Avezac, che Cristoforo navigando alla Frislanda e facendo scalo a Bristol abbia qui salutato Giovanni (1). Una notte perpetua copre quei conversari che l' imaginazione commossa ama rifare e quasi indovina; non credo però che fin d' allora i due genovesi possano essersi intertenuti sulla declinazione dell' ago magnetico.

(1) D'AVEZAC, *Année véritable de la naissance de Chr. Colomb*, 1873, p. 44; ed anche nel *Bulletin de la Société de Géograph.* 1872, 2.° semestre. — FERNANDO COLOMBO, *Historie . . . di suo padre*, cap. IV.

La prima osservazione di questo fenomeno, storicamente provata, ebbe luogo nella famosa notte del 13 settembre 1492, lungo il primo viaggio di Colombo alla scoperta del Nuovo Mondo: le variazioni della declinazione, è pur noto, essere state osservate da Cristoforo nel secondo suo viaggio, e già fin d' allora averne egli dedotto l' applicazione delle variazioni alla determinazione delle longitudini. Di Giovanni Caboto non sappiamo nulla intorno a ciò e se di Sebastiano fin dal 1588 si celebrava il *segreto* per la conoscenza delle longitudini, egli può averlo ritratto dalle osservazioni proprie o del padre, ma non si può attribuirgliene la prima invenzione (1).

Lo scopo principale di Giovanni, pari a quello di Cristoforo, era, come vedemmo, di scoprire non una isola o terra qualunque ma sì un passaggio pel mare libero alla Cina e alle Indie, donde venivano le merci e le ricchezze tanto ammirate dagli Europei. Si è perciò che Sebastiano raccontando all'Anonimo del Ramusio (2) uno de' suoi viaggi (che era pure viaggio di suo padre) dice che si rammaricò incontrando terra troppo presto, laddove sperava aperta la via ad inoltrarsi a ponente; si fece allora a costeggiare verso tramontana ma gli toccò

(1) NAVARRETE, I, p. 8, nel Giornale di navigazione di Colombo. — FERNANDO COLOMBO, capp. 17, 19, 63. Ved. in ispecie il P. BERTELLI che ha difeso pienamente la priorità delle osservazioni di Cristoforo, dalle obbiezioni del Libri e del D'Avezac; unendovi la bibliografia più compiuta e l' esame delle carte nautiche più antiche.

Non si negano con ciò i meriti di Sebastiano, della cui carta (perduta) sul polo magnetico, ved. PESCHEL, *Erdkunde*, 431; ivi citati i *Documentos ineditos para la Hist. de España*, Madrid, III, 515. Conf. PESCHEL, *Zeitalter*, pp. 166, 281, ove citato il Cosmos di Humboldt e Pietro Martire; ma, per Livio Sanuto, Gilbert, Formaleoni, Zurla ed altri, ved. il sovralodato Bertelli. V. Bullo p. 66.

(2) Vol. I, ed. 1563 e 1613, c. 374 v.° e del 1606, c. 414 v.°.

di peggio perchè ivi la terra piegava anzi a levante. Di che disperato voltò la prora a mezzodì e scese lungo la costa fino alla terra che fu poi detta la Florida, sempre cercando il passaggio ma inutilmente, finchè il manco di vettovaglie lo costrinse al ritorno.

Tuttavia non era meno necessario scoprire dapprima in mare, fra l'Europa e il paese delle spezierie, una stazione o scalo intermedio; come conforto al lungo corso, riposo e deposito che assicurasse la continuazione dei lontani commercii. Questa stazione era già stata indicata, come è noto, da Paolo Toscanelli in un'isola *Antilia*, detta anche le *Sette Città*. Le carte nautiche dei secoli XIV e XV figuravano sotto questi nomi una isola grande e quadrilunga; le leggende narravano che, per le conquiste dei Mori sulla Spagna, al principio dell'VIII.° secolo ne erano fuggiti un Arcivescovo e sei Vescovi con una gran parte del loro gregge e si erano ritirati colà, fondandovi una città per ciascuno; ma le discordie sopravvenute fra loro e i disastri aveano poi resa deserta e dimenticata quell'isola. Era così spiegato in qualche modo il nome di *Sette Città;* ma donde l'isola assumesse pure l'altro nome d'Antilia, non concordano i dotti finora. Vi fu chi pensò che provenga da corruzione del nome arabo *Al-Tinnin* (isola dei Serpenti) citata da Ibn al Wardi; ma la più comune opinione è che Antilia indichi un *isola avanti* le altre isole più note e meno occidentali (1).

(1) Il ch. *Hugues* nel suo dotto opuscolo: *Sui Caboto*, p. 3, indica, meglio che altri, le carte antiche che segnano l'Antilia. — Sulle leggende relative ved. un altro dotto mio Amico G. Gravier, Presidente de la *Société Normande de Géographie*, nella sua bella pubblicazione: *Le Canarien, livre de la conquête......*

Più a settentrione dell' Antilia le carte nautiche figuravano una od anche più minori isole, appellate del *Brasir* o Brasile; e nemmeno sulla origine di questo nome andrò cercando la conciliazione fra le varie opinioni. Noterò soltanto che, come dopo la scoperta di Colombo delle prime isole, rimase a queste determinato il nome leggendario delle Antille, così dopo la scoperta di Cabral nel 1500 rimase affisso a quest' ultime terre il nome di Brasile (1).

Ecco il perchè già nel 1480 il *marinarius scientificus totius Anglie* andava in cerca del Brasile; e perchè Caboto, trovata che ebbe terra finalmente, fu detto aver discoperto il Brasile e le sette Città (2). Ed invero l' ardore e la tenacità di Giovanni, non ismentita dai bravi marinai di Bristol, ebbe un primo premio il 24 giugno 1494 alle cinque del mattino, quando la vedetta dall' albero della nave esclamò: terra terra! Due anzi erano le terre presentatesi agli avidi sguardi; un' isola che Caboto battezzò col nome di San Giovanni dal Santo

des Canaries, Rouen, 1874, pag. 1. — Sull' etimologia Ved. PESCHEL, *Erdkunde* p. 242, e *Zeitalter* pp. 127, 129, 616.

(1) L' isola del Brasile è nominata già nell'Atlante Mediceo 1351. D'AVEZAC (*Notice des découvertes* 1845, p. 33) dice che colà risponde alla Terzera delle Azore, e che il nome viene, dacchè ivi, come anche nel Brasile d'America, abbonda il legno rosso di tintura omonimo. L' isola del Brasile è però segnata altre volte nell'Atlantico anche molto più in su, a ponente dell' Irlanda, e perfino in tre luoghi diversi, come nelle carte parmensi del Pizigani (1367) e di Beccario (1436). Perciò altri legavano quel nome colla *brace* e la poneano in relazione coll' isola *dell' inferno* (Teneriffa) delle Canarie ed in genere colla leggenda di S. Brandano. L' isola del Brasile è figurata pure nelle carte, Catalana (1373), di Fra Mauro (1459), di Andrea Bianco (dell'Ambrosiana, 1448), di Grazioso Benincasa (ibid.), ed ancora nel secolo XVI in Gio. Martines, in Corsamino ecc.

(2) Ved. i Documenti III, X, XIV. Io credo che anche in quello di Puebla (il XIII.°) la parola, letta ivi *vicinitades*, nell' originale sarà *septe citades*.

in quel giorno celebrato; un' altra di faccia all' isola e che parea continente alla quale fu posto nome di *Prima vista*. Questo nome infatti si legge nel gran Mappamondo fatto nel 1544 dal figlio di Giovanni, Sebastiano. Egli stesso in una delle leggende che stanno ai lati del Mappamondo narra il fatto, dicendosi anch' egli presente. Un esemplare delle edizioni dell' Opera di Sebastiano si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ove si possono constatare e questi fatti e la firma che prova essere proprio lui l' autore dal Mappamondo. Il sig. Jomard ne ha fatto trarre un bel facsimile pel suo Atlante dei *Monuments de la Géographie;* ma, rimasto questo incompiuto, mancano ancora le leggende esterne che si riferiscono ai richiami interni della carta (1). Tutto questo ci dichiara il Sig. D'Avezac (2); il quale ci spiega inoltre, come in altre edizioni viste da antico e poi scomparse si leggesse proprio la stessa data 1494 e da quelli stessi che stamparono poi 1497, probabilmente per errore tipografico.

Quali erano queste terre scoperte nella prima spedizione? Negli anni addietro comunemente si pensava che fossero l' isola di Terranuova ed il continente di rimpetto. Il sig. D'Avezac non si spiega su questo punto, e confesso che il primo accenno alla soluzione l' ebbi dal sig. Harrisse (3). L' isola scoperta deve essere quella del Capo Breton (a 46°?). Infatti Sebastiano Caboto, che vi era presente, pone nel suo Mappamondo del 1544 la leggenda, *terra prima vista,* all' incirca rimpetto a questa

(1) Carta al num. provvisorio, 64-65.
(2) *Navigations*, p. 10-12. — *Considérations*, pp. 180-85.
(3) Vedasi il brano dell' Harrisse qui sotto, p. 41.

isola (1); dopo ciò il dubbio non mi sembra più consentito. Al disopra della leggenda medesima vi è un'altra isola col nome di *Sam Joan*, ed è quella che tuttora così si chiama, sebbene più nota col nome di Principe Edoardo. Certamente da questi stessi motivi partì Harrisse per formare il suo giudizio; dalle stesse ragioni sarà stato mosso Federico Kydder nel 1878, il quale pose appunto a Capo Breton l'approdo di Giovanni; di dove, secondo lui, sarebbe passato, circumnavigando l'isola, al Golfo di S. Lorenzo, navigando tra le isole del Principe Edoardo e di Terranuova, poi salendo a tramontana fino ad uscirne per lo stretto di Bellisle (52°) che separa il Labrador dall'isola di Terranuova (2).

Reso più ardito e focoso dal primo successo, il nostro Navigatore implora dal Re d'Inghilterra aiuto e privilegi per le future spedizioni. Condiscendendo alla istanza Enrico VIII, il 5 marzo 1496, emette una Reale Patente in favore di Giovanni Caboto e de' suoi tre figli Ludovico, Sebastiano e Santo; concede loro la facoltà di navigare a tutte le parti, contrade e mari dell'Oriente, Occidente e Settentrione sotto bandiera inglese con cinque navi; di prendere possesso di tutte le

(1) Oltre il facsimile del Jomard, si può vedere il disegno di questa parte del Mappamondo di Sebastiano nella Carta unita all'articolo di A. Zeri citato da me a p. 36; il quale però si è dimenticato di por le cifre alle linee di longitudine. (Anche il Nicholls ha questo brano di Mappamondo e allo stesso modo, ma tratto direttamente dalla incisione della Biblioteca Parigina).

(2) Ved. Reumont 1881, p. 63, che cita la Memoria del KYDDER intitolata: *Discovery of America by John Cabot*, ed inserita nel *New England historical and genealogical Register*, Ottobre, 1878. (Vedo ora dal Nicholls, p. 63, che anche egli opina essere Capo Breton il primo approdo di Caboto; crede inoltre che l'isola da costui intitolata *di San Giovanni* sia la medesima che è ancora oggi così chiamata).

Città, Castelli, Isole, che si scoprissero, nella loro qualità di Rappresentanti del Re e con partecipazione al quinto del profitto che fosse per risultarne (1).

Per quell'anno pare che null'altro siasi fatto, ma pel seguente 1497 sappiamo che Caboto partì in maggio con diciotto uomini in una nave di Bristol, il Mathews; dopo tre mesi lo troviamo di ritorno. Il Re del danaro della sua cassetta privata il 10 agosto regala dieci lire di sterlini a *Colui che trovò la nuova isola* (2). Il 23 dello stesso mese il veneziano Lorenzo Pasqualigo scrive da Londra ai suoi fratelli Alvise e Francesco rimasti in patria; loro annunzia che un veneziano che si chiama Giovanni Calbot (Caboto), partito da Bristol con una nave in cerca di nuove isole, è ritornato dicendo aver trovato terraferma 700 leghe lungi di qui, averla corsa per 300 leghe; non avervi trovato abitatori, ma segni ed indizi certi che la terra era abitata. Si pretende che quello è paese del Gran Chan (della Cina). Ivi ha piantato una gran croce e due bandiere, quella d' Inghilterra e quella di San Marco di Venezia. Nel ritorno ha visto due Isole ma non vi discese, dovendo affrettare il ritorno per difetto di vettovaglia. Il Re gli ha promesso per una nuova spedizione dieci navi armate a suo piacere, gli ha concesso che vadano con lui, come ha chiesto, tutti i prigionieri, salvo i rei di Maestà, gli ha dato frattanto denari *per far buona cera colla moglie*

(1) Documento VI.

(2) Documento VIII. MINISCALCHI, p. 125, dice giustamente che L. 10 erano un dono poco da re; si sa, e lo dice Raimondi (docum. XI), che Enrico VII taccagno. Ma forse ha ragione Peschel (*Zeitalter*, p. 276) che ha pensato che il regalo era non per Giovanni ma per colui che sulla nave o dalla gabbia avvistò terra pel primo.

veneziana e co' figli fino alla partenza; egli già si fa chiamare gran Ammiraglio, veste di seta, gli si fa grande onore e questi inglesi gli vanno dietro come pazzi; ne avrebbe quanti volesse con se, anche molti de' *nostri furfanti* (1).

All' indomani 24 agosto è la volta dell' Ambasciatore del Duca di Milano alla Corte di Londra, quegli che abbiam già veduto nominarsi Ramondo de' Raimondi, Arciprete della Pieve di Soncino. In quella data anche egli annunzia a Ludovico il Moro il ritorno di un veneziano, distinto marinaio e che avea molta capacità nello scoprire nuove isole. Mandato dal Re d' Inghilterra a questa spedizione ha scoperto due isole fertili molto grandi, avendo del pari scoperto *le Sette Città*, 400 leghe dall' Inghilterra di verso ponente. Il Re intende mandarlo di nuovo con quindici o venti bastimenti (2).

Lo stesso Abate Raimondi con dispaccio del 18 dicembre successivo riparla al Duca di quella scoperta con più ampi particolari. Messer Ioane Caboto popolare veneziano di gentile ingegno, peritissimo della navigazione, ha voluto emulare gli scopritori d' isole incognite che erano partiti dal Portogallo e dalla Spagna. Salpando da Bristol, con privilegi avuti dalla Corona, passò a ponente dell' Irlanda, indi si alzò a tramontana che lasciò a man destra; andò vagando assai finchè capitò in una terraferma, ne prese possesso, vi piantò la bandiera del Re ed altri segnali e ritornò. Ha fatto la descrizione del paese scoperto in una carta piana ed anche in globo. Si dice che quella terra è optima e temperata; *che vi*

(1) Documento IX.
(2) Documento X.

nasca il brasile e le sete; che in quel mare abbondino i pesci, specie i *stochofissi*, per cui il regno non avrà più bisogno della Islanda. Ma Caboto ha un più vasto disegno (è quello di cui sopra abbiamo parlato), di giungere alle Indie e alla Cina per via più breve, per ritrovar l'origine delle spezierie. A Caboto alienigena e povero non si crederebbe, ma i suoi compagni, quasi tutti inglesi e di Bristol, affermano lui dire il vero e i principali di colà, che sono grandi marinai, gli danno animo e forze. Il Re stesso, che è savio e non è poi prodigo, gli crede, gli assegnò buona provigione; pel nuovo anno gli fornirà navi, gli consegnerà i malfattori; si andrà a fare una colonia in corrispondenza con Londra, da poter qui stabilire un fondaco di spezierie maggiore di quello che è in Alessandria d'Egitto. Un Borgognone, che fu compagno di viaggio al Caboto, conferma al Raimondi la verità della scoperta e dice che vuol tornare colà, perchè Giovanni gli ha già donato un' isola; e un' altra l' ha donata a *un suo barbèro di Castione genovese*. Entrambi già si reputano Conti, e l' Almirante non si stima meno di un Principe. Andranno con lui alcuni frati italiani ai quali ha promesso vescovati. E l'Ab. Raimondi, se volesse, essendo amico dello scopritore, ne avrebbe l' Arcivescovado, ma egli pensa che sieno cosa più sicura i benefizi che il Duca gli ha riservati (1).

Passiamo al 1498; nel quale anno, il tre febbraio, esce una seconda Patente di Enrico VII in favore di Giovanni Caboto *o di chi sarà debitamente deputato per lui*. Il Re gli dà facoltà di armare sei legni inglesi, condurli

(1) Documento XI.

alle terre ultimamente scoperte da lui a nome e per comando del Re, ricevere in esse navi maestri, marinari, paggi ed altri sudditi che volessero andare con lui senza che alcuno vi possa fare ostacolo (1).

Si sa che la spedizione partì, ma Giovanni ne era egli il Capitano? Sì o Signori; ce ne assicurano documenti ufficiali, parte inediti fino a noi, parte pochissimo noti; questi documenti provengono dagli Archivi di Simancas e sono scritti da due contemporanei che esercitavano le funzioni diplomatiche a Londra pei Re di Spagna; gli Ambasciatori, Dott. Ruy Gonzalez de Puebla e il Pronotario Don Pedro de Ayala. Una lettera del Puebla non ha data, ma evidentemente essa è dell'anno medesimo di quella dell'Ayala, raccontando gli stessi fatti ed esprimendo entrambe la speranza del prossimo ritorno in settembre della spedizione (2). Ora Don Pietro d' Ayala scrive al suo Re Ferdinando il 25 luglio 1498, gli dà le notizie da noi sovra accennate dei tentativi settennali condotti da Bristol colla fantasia di un *Genovese*, e delle scorse che questi avea fatto a Lisbona e a Siviglia in cerca d' aiuto ai proprii disegni. Aggiunge che questo anno quei di Bristol sono andati a riconoscere certe isole e terre che *aveano scoperto l' anno scorso* sotto la condotta di questo inventore che *è un altro Genovese come Colombo*. Il Re d' Inghilterra certificato della scoperta concorse alla impresa presente, partirono cinque navi vettovagliate per

(1) Documento XII.

(2) Documenti XIII e XIV. (Vedo ora dal Nicholls, p. 83, che la spedizione non era nemmeno ritornata nell' ottobre di quell' anno. Ciò risulta da un passo dell' Annalista Stow che segue a quello da noi riportato sotto, come Documento XVI).

un anno; è già arrivata notizia che una di quelle navi per tempesta si ruppe e que' che vi eran dentro dovettero fermarsi in Irlanda. Ma *il Genovese* continuò il suo cammino, e si spera che sarà di ritorno in settembre. Il Protonotaro teme che i paesi trovati facciano parte di quelli nei quali la Spagna ha diritto esclusivo; ha visto la carta fattane dallo scopritore, ma per suo avviso quella carta è falsa, fatta a bella posta per dar ad intendere che si tratta di tutt' altre terre. Egli ne ha parlato più volte al Re d'Inghilterra esponendo i suoi timori, ma Enrico non ama questi discorsi e ripete che spera gran profitto dalla scoperta (1).

Questo dispaccio era rimasto negli Archivi di Spagna senza essere diciferato fino al 1860, quando il Sig. Gustavo Bergenroth, ricercatore intelligente ed indefesso, lo ebbe scovato e lo tradusse in lettere. Egli aggiunge che l'incaricato di deciferare presso il re Ferdinando, il D' Almazan, non si curò di far ciò, ma soltanto ne riprodusse le parole « *un altro genovese come Colombo* » (2). Certamente però fu letto il dispaccio al Re, il quale vi scrisse a tergo che Enrico VII si dovrebbe guardare da certi uomini, mandati dalla Francia a distrarlo dagli affari serii. Ferdinando parve dunque che non curasse l'avviso dell' Ayala, ma chi conosce il carattere di quel Re capisce che non fu così. Difatti egli avea ricevuto un avviso simile dall' altro suo ambasciatore a Londra, Ruy Gonzales de Puebla (3); e rispose, dandogli ordine di

(1) Documento XIV. *A*. Si è aggiunta la versione italiana che il Ch. Reumont ne fece dalla traduzione inglese del Bergenroth, ma completandola perchè vi mancava il fine. Ved. Documento XIV. *B*.

(2) Docum. XIV. *C*.

(3) Documenti V, VII.

far rappresentanze ad Enrico VII su queste spedizioni che potean recar pregiudizio ai diritti della Spagna e del Portogallo; ed anche qui faceva le mostre di attribuirne la colpa principale al Re di Francia tendente a distrar l'Inghilterra da altri affari. Questo terzo dispaccio sembrerebbe dunque del medesimo anno 1498; pure la data che vi si trova nel titolo è del 28 marzo 1496 e pare vi si risponda ad una lettera del Puebla in data 21 gennaio. Se tali cifre sono esatte, è d' uopo dedurne che i timori degli Spagnoli e le rappresentanze relative aveano avuto luogo già prima del viaggio di Giovanni nel 1497, però sempre dopo la precedente sua scoperta del 1494.

Tutti coloro che scrissero dei Caboto fino a ieri, compreso l'illustre d'Avezac e il sig. Reumont, asserirono che nella spedizione del 1498 Sebastiano prese il comando e partì solo; il padre essendo o impedito o più probabilmente morto dopo ottenuta la Reale Patente. Ma i dispacci spagnoli che qui analizzammo, sebbene non contengano alcun nome di Capitano, dicono però e ripetono che questi era un Genovese come Colombo e che era lo scopritore dell' anno scorso. Ciò prova che il partito in quell'anno e non ancora ritornato è Giovanni Caboto; naturalmente il figlio Sebastiano era con lui. Morì forse quegli in viaggio o poco dopo il ritorno, accorato per l'esito infelice delle sue ricerche sul passaggio libero? Noi l'ignoriamo; Sebastiano, ad eccezione della leggenda nel Mappamondo sovra indicata, non fa menzione del padre, narrando i proprii viaggi; ma almeno da uno de' suoi racconti possiamo formarci qualche concetto sulle avventure di questo del 1498.

Il Milanese Pietro Martire d' Anghiera (1), il celebre storiografo del Nuovo Mondo, ebbe agio alla Corte di Spagna di conversare lungamente con Sebastiano nel 1515. Costui gli parlava della terra da lui scoperta alla quale pose il nome di *Baccalaos*, dalla abbondanza di tali pesci ivi trovati (vedasi sopra l' Ab. Raimondi). In uno di questi viaggi Sebastiano armò due navi a proprie spese, e navigando per tramontana giunse fin dove le notti erano molto lunghe; vaste masse di ghiacci nuotavano per mare e la terra era coperta di gelo ma liquefatto; onde costretto a ritornare navigò lungo la costa pel mezzodì, e discese fino a raggiungere la latitudine di Gibilterra (36° ossia la Baja di Chesapeake), con una longitudine pari a quella di Cuba che aveva a mano sinistra (74°? Ovest da Gr.).

Lopez de Gomara (2) scrive anch' egli che Sebastiano armò due navi ed aggiunge che avea con se trecento uomini. Prese la volta dell' Islanda al di sopra del Capo di Labrador ai 58 gradi di latitudine boreale; trovò freddo in luglio, giorni grandissimi e notti molto chiare; voltò di là per mezzodì, discese fino ai trentotto gradi (Baia Chincoteague nel Maryland?) indi tornò in Inghilterra.

Terzo viene un Anonimo già sovra accennato che Giambattista Ramusio (3) introduce in conservazione nella Villa Caffi di Gerolamo Fracastoro, sul Veronese, a cavaliere del lago di Garda. Secondo la narrazione, che

(1) Pag. 268. Sul nome di *Bacalao* ved. la erudita nota di Reumont, loc. cit., 1880, p. 420-21.

(2) Pag. 51.

(3) Edizione 1563 e 1613, pag. 374, v.°.

quegli udiva da Sebastiano stesso alcuni anni prima, costui cominciò a navigare al principio della state (fine di giugno), volgendo a maestro ove pensava non trovar terra fino a toccare il Cataio (la Cina). Ma troppo presto dovette disingannarsi; chè una costa gli chiuse il passo, cercando girarla continuò a salire fino a 56 gradi (forse fino a 58, secondo Gomara lungo il Labrador), ma perdette ogni speranza trovando che la terra piegava, anzi che a ponente, a levante. Si rivolse a tentare la costa a mezzo giorno e discese fino alla terra che più tardi fu detta la Florida (latit. 29°?) ma per difetto di vettovaglie dovette ordinare il ritorno.

Ciascun vede che queste tre versioni collimano sostanzialmente in un solo e medesimo viaggio, non ostanti le differenze nella quantità dei gradi percorsi secondo l'una o l'altra versione; nè bastano nemmeno a far dubitare di quella identità le per altro gravi ragioni del Zurla (1) e del Miniscalchi (2), che trovano insufficiente il grado 56 ed anche il 58° e il 60° alla descritta lunghezza dei giorni e a quelle masse glaciali. Eglino vorrebbero sostituire a questo del Ladrador lo stretto di Davis, vale a dire quel grado 67 $^1/_2$ che traggono da un altro luogo del Ramusio; ma quello, come a suo tempo accenneremo, appartiene ad un altro viaggio, anch'esso ben accertato nel complesso delle sue circostanze; un viaggio fatto da Sebastiano nel 1517. Quando manca la guida sicura della relazione ufficiale, si sa quanto sia facile rinvenire negli Storici simili variazioni: d'altra parte

(1) II, pag. 276.
(2) Pag. 128.

l'Anonimo ramusiano ripeteva di memoria il racconto di Sebastiano dopo più anni, e Ramusio esso pure lo raccoglieva dall' Anonimo di memoria e lo ripeteva più mesi dopo. Ciò può anche dar ragione della differenza di data, giacchè l'Anonimo dice che fu nel 1496, ma in questo anno non pare esservi stato alcun viaggio; nel seguente 1497 le informazioni, che abbiamo, accennano ad un viaggio di ricognizione di terre altra volta scoperte ma ora costeggiate più a lungo; la ricerca del libero passaggio, secondo l' Ab. Raimondi, appartiene al disegno di una spedizione prossima ventura, dunque al 1498.

Giacchè ebbimo ad occuparci dell' Anonimo ramusiano, rileveremo un grave errore insinuato la prima volta dall' inglese Eden fin dal 1555, e che continuò a ripetersi, fra altri, dal Portoghese Luciano Cordeiro nel 1875, anzi accenna a durare ancora in questi ultimi anni. Si pretende che quell' Anonimo è il bolognese Gaetano Bottrigari Nunzio Pontificio in Ispagna, ma già dall' anno 1869 il S. D'Avezac (1) notava che il Bottrigari era morto un trenta anni prima. Notava pure che l' Editore del Ramusio Tomaso Giunti ha aggiunto la qualità di mantovano a quell'anonimo (2); ed ora vediamo ciò confermato, e siamo lieti di avere anche il nome e cognome suo; grazie alle ricerche fatte instituire dal Ch. Bullo (3), per mezzo dell' Illustre Sovrintendente dell' Archivio di Stato in Venezia. Nella Biblioteca Imperiale di Vienna

(1) *Examen*, p. 3.

(2) *Examen*, pag. 2, la qualità di *Mantovano* fu aggiunta all'Anonimo per la prima volta nell' edizione di Ramusio del 1613.

(3) Pag. XXXVIII.

si conservano i codici manoscritti di Marco Foscarini, ed ivi nel Codice n.° 6142 è scritto che quell' anonimo è Gian Giacomo Bardolo mantovano; rimandandosi chi più ne desidera, al Dialogo del Fracastoro: *Naugerius sive da Poetica* (1). Ed invero noi ci siamo ricorsi, e fra quelle eleganti e ghiotte conversazioni di dotti, ci si presentò viva l'effigie del Matematico, astronomo e filosofo, ritrattoci dal Ramusio.

Le scoperte dei Caboto fatte a nome dell'Inghilterra fino al 1498 vennero figurate già nel 1500 nella Carta del Piloto di Colombo, il Biscaglino Giovanni Della Cosa; furono poi riprodotte in più altre carte, specie nelle due dell'anno 1529, di Diego Ribero Spagnolo e del Fiorentino Gerolamo Verrazzano. Arrestiamoci, come al più antico, al Mappamondo del Della Cosa, di cui abbiamo il facsimile intero nel Jomard e tre frammenti al nostro uopo nell' Humboldt (2). Ivi si scorge la bandiera inglese che sventola lungo le terre scoperte, come già avevano annunziato Pasqualigo e l'Ab. Raimondi. Sulla più alta parte del disegno a tramontana è scritto a fianco *Cabo de Ynglaterra*, ed ivi è una bandiera; un' altra è segnata un po' più a mezzogiorno presso un Capo di San Giovanni e un' Isola della *Trinidad*; altre tre continuano giù lungo la costa fino a un capo *descubierto* e alla leggenda: *mar descubierto por Ingleses.* L' estremo limite meridionale di tutto quel tratto parrebbe toccar quasi la latitudine delle Canarie (29° N?).

(1) Pag. 230.

(2) Jomard, le carte ai nn. provv. 17-22. — HUMBOLDT, *Examen critique de l'Hist. de la Géographie du Nouveau Continent.* Parigi, V, le carte in fine.

Il sig. D'Avezac (1) che crediamo il primo a rilevar questo fatto importante, ricapitolando distingue tre spedizioni dei Caboto, ben provate e ben definite per particolari che non le lasciano confondere insieme; 1.° una *prima vista* nel giugno 1494 constatata dalla carta di Sebastiano del 1544; 2.° tra il maggio e i primi d'agosto del 1497, colla nave Mathews e diciotto uomini, una ricognizione delle terre scoperte tre anni prima ed inoltre un costeggiare per trecento leghe; 3.° con cinque navi e trecento uomini nel 1498 un viaggio in cui sulla fine di giugno o principii di luglio si alzarono a circa 58 gradi e discesero fino forse a 35 di latitudine boreale.

Noi ammettiamo il numero e la qualità di tali viaggi con sole due differenze. Vedemmo che nel 1498 vi era presente e capitano, non il solo Sebastiano, ma anche il padre, Giovanni Caboto; inoltre, quanto a noi, il secondo viaggio (1497) non comprenderebbe ancora la lunga discesa a mezzodì come stima l'illustre Francese. I ragguagli, invero magri, del Pasqualigo e dell'Ab. Raimondi non ci parlano che di terre ed isole o scoperte o riconosciute; il nuovo e più ampio disegno di cercare il passaggio libero è annunziato dall'Ab. Raimondi per l'anno prossimo e deve essere stato appunto effettuato nel 1498, sebbene infelicemente. Quindi io anche distinguerei nella Carta del Della Cosa due come periodi che pare aver egli stesso distinto con leggenda diversa: un capo più a levante col nome di *Cabo de Ynglaterra* e colla sottoposta isola; e una serie di terre e un mare più a mezzogiorno-ponente colla leggenda:

(1) *Navigations*, p. 19. — *Considérations*, pp. 186-89.

Mar descubierta por Yngleses. La quale seconda parte, ben dice il D' Avezac, che è ciò che trenta anni dappoi gli spagnuoli presero a chiamare *Tierra de Estevan Gomez*, dal nome di colui che più o meno la costeggiò nel 1525; ma avrebbe potuto aggiungere che fu riscoperta, percorsa e descritta, un anno prima che dal Gomez, da Giovanni Verrazzano.

Il Sig. D' Avezac ha fatto ancora un bel rilievo. I Diplomatici Spagnoli del 1498 ci dicono che Giovanni Caboto partì con cinque navi; Pietro Martire d' Anghiera (1) scrive che Caboto ne allestì due a proprie spese. E le altre tre? Ci dà il nome dei loro tre armatori il Registro dei conti della cassetta privata del Re; essi sono Lancellotto Thirkill, Tommaso Bradley e Giovanni Carter (2). Per tal guisa si conferma sempre più che il viaggio descritto da Pietro Martire e a cui si allude anche da Gomara e dall'anonimo ramusiano è del 1498, e si supplisce in qualche modo alle relazioni dei Diplomatici Spagnuoli che ci annunziano la partenza senza più nulla dirci del ritorno.

Quindi innanzi non si trova più traccia di Giovanni Caboto; e dello stesso Sebastiano è silenzio fino al 1515 quando lo vediamo alla Corte di Spagna con Pietro Martire, preparandosi per l'anno seguente a una spedizione per conto di quel Re; la quale, andata a vuoto, si cambiò in un'altra pel 1517 sempre a nome dell'Inghilterra. Vi fu bensì chi sospettò d' altri viaggi nel 1499 e 1500, ma questi non hanno altro appoggio che una notizia assai

(1) ***Navigations***, p. 14.
(2) Ved. il nostro Documento XV.

vaga. Nel luglio del 1500 Alonzo Hojeda era inviato dalla Corona di Spagna Governatore di Cochibachoa (Venezuela), con incarico di riconoscere le coste vicine e *seguitare quella già da lui scoperta che corre da levante a ponente come pare, perchè essa giunge fino alla parte donde si è saputo che scoprivano gli Inglesi.* Hojeda ha ordine di porvi di mano in mano gli stemmi regii o altri segnali, perchè si conosca chi ha scoperto, e si tronchi *agli inglesi lo scoprir per quella via* (1). Ma ciò per mio avviso non significa che si tratti di scoperte inglesi recenti, tanto meno che Hojeda stesso nel 1499 e 1500 si sia scontrato cogli inglesi; il vago nei limiti delle scoperte reciproche e l'ignoranza delle vere posizioni geografiche potea far sospettare Ferdinando che già nel 1498 i Caboto si fossero avvicinati a quella costa che correva levante-ponente; e quel Re continuava a vegliare e a dar istruzioni ai suoi Rappresentanti per la tutela dei diritti della corona.

Lasciando ad altri la cura di continuare la illustre carriera di Sebastiano Caboto, dobbiamo però accennare ancora alla sua spedizione del 1517. Il Ramusio (2) indefesso raccoglitore di simili notizie, oltre alla conversazione dell' anonimo inserita nel primo suo volume, cita nella prefazione del terzo una lettera scritta a lui stesso da Sebastiano; nella quale questi gli scrive avere in un viaggio raggiunto il grado 67 ½ di lat. boreale li undici giugno ed aver trovato il mare libero, cosicchè

(1) NAVARRETE, III, 86. — WASHINGHTON IRWING, *The Companions of Columbus.* Parigi, Baudry, p. 42. — PESCHEL; *Zeitalter,* p. 316.

(2) III, ediz. 1556, cart. 4, e delle edizioni 1565 e 1603, carta 3.ª verso non numerata.

era sicuro di poter giungere finalmente alla meta; senonchè la malignità del padrone e de' marinai sollevati lo costrinsero a tornare indietro.

Riccardo Biddle, il Biografo di Sebastiano Caboto, ben vide la connessione di questo racconto con altro del sovranominato Eden e con un altro di Roberto Thorne; pei quali rimane certo che siffatto viaggio ebbe luogo nel 1517; che i patroni erano Sebastiano Caboto e Sir Thomas Pert; e che la viltà e debolezza di quest' ultimo, di faccia alla sollevazione de' marinai, fu causa dell' insuccesso (1).

Non si vede ragione per cui il dotto Conte Miniscalchi (2) abbia potuto dubitare della identità del fatto nei racconti di Ramusio e degli Inglesi; così anche si capisce il grado 67 ¹/₂ essere connesso col viaggio di Sebastiano in società col Pert e coll' anno 1517,; non potersi perciò confondere colla spedizione del 1498, come tentò confonderlo il Card. Zurla (3).

Questi, o Signori,. sono i viaggi e le scoperte dei Caboto avanti all' anno 1500; accertate da documenti contemporanei, ufficiali; confermate dalle carte nautiche pure contemporanee o assai vicine di tempo. Chi imaginerebbe dopo ciò che un recente scrittore, che la pretende a critico e a riformatore della storia geografica, parli ripetutamente di un *preteso*, *d' un supposto viaggio* dei Caboti avanti al 1500, d' una *loro impresa forse supposta, in ogni caso infruttuosa;* d' una *pretesa scoperta*, d' una *pretesa narrazione* di Caboto stesso, d' un *sedicente*

(1) *Navigations*, p. 17.
(2) Pag. 131.
(3) II, pag. 285.

viaggio, d'una *sedicente priorità* di Caboto, d'una *gloria che oggi si vuol loro dare ma che non fu loro concessa dai contemporanei:* cotalchè tutto ben considerato, *si potrà pretendere che la scoperta di Caboto è una mistificazione simile a quella di Vespucci?* (1).

Ma che? forse non si conoscevano ancora i documenti nell' anno di grazia 1875, quando l'autore accumulava sulla testa dei Caboto questi poco lusinghieri attributi? Certamente io non credo fare opera inutile col presente lavoro; riunendo tutto ciò che se ne conosce in *extenso* e nel testo originale quanto sia possible; avendo anche la fortuna di potervi inserire due documenti inediti. La persona di Giovanni, confido, si farà più viva nella mente dei lettori, forse anche ne riescirà meglio chiarito l'ordine dei fatti ed i singoli particolari. Ma la sostanza di essi fatti e la certezza della scoperta erano già messe fuori di contestazione dai dotti. Non parlerò del libro del Conte Miniscalchi stampato nel 1855, nè dei *Calendars of State papers* del 1864-73 di R. Brown; l'essere da lui ignorate queste pubblicazioni è tanto quanto scusabile in uno straniero; tanto meno accennerò al mio lavoruccio, *sugli Scopritori Genovesi* inserito nel *Giornale Ligustico* del 1874. Ma il signor D'Avezac fino dal 1869 e 1870, con due scritti brevi, ma al suo solito condensati e decisivi, avea fatto uso di quasi tutti i documenti qui uniti; ne aveva tratto il sugo con tale chiarezza e fermezza, che, come si è sopra veduto, restò a noi poco da aggiungere: anzi lo stesso illustre francese già dal 1857 ne avea poste le basi che più ampiamente e con nuovi

(1) **Cordeiro, pp. 291, 310, 313, 317, 321, 470, 471, 472, 473. 476, 477, 478: talora due volte in una pagina.**

documenti raffermava nei più recenti suoi scritti. Può egli un autore che si occupa di storia geografica, che scrive in francese, fa leggere e stampa in Francia, ignorare il Bullettino della Società Geografica di Parigi e la *Revue Critique*, in cui tali Memorie sono inserite? (1).

Questo Autore, come già si saprà, è il Portoghese Luciano Cordeiro, che presentò nel 1875 al Congresso degli Americanisti a Nancy il suo scritto: *L'Amérique et les Portugais* (2). Per innalzare i meriti de' suoi connazionali (che niuno nega nè vuol menomare) egli crede dover abbassare Colombo e Caboto, e togliere a quest' ultimo la priorità di scoperte di cui vuole onorare il suo Gaspare Cortereal. Eppure egli conosceva almeno il suo connazionale Antonio Galvaõ che ne parla come di cosa non dubbia; egli stesso rimprovera i portoghesi, come di fatto indegno e irragionevole, d' aver tenuta nascosta questa testimonianza in favore di Caboto; ma poi rimedia in qualche modo alla propria imprudenza, notando, che Galvaõ era un dilettante, non uno storico, e che forse anche quel passo fu da altri inserito nel libro di Galvaõ, stampato nel 1567, dieci anni dopo la sua morte.

Noi reputiamo inutile intraprendere la confutazione dello scritto di Cordeiro; per quanto riguarda gli appunti da lui fatti a Colombo, nelle nostre sedute serali avete udita l'energica risposta dell' egregio socio, il professore Prospero Peragallo; in quanto al Caboto i fatti parlano da se, li conosca prima e li confuti poi, se può.

(1) *Les Navigations terre-neuvièmes — Examen critique,* più volte citati.

(2) Ved. sopra, nella serie dei libri da me consultati, il n.° 9.

Ancora una quistione ci resta a trattare intorno a Giovanni Caboto, la sua patria; ma anche su questo il signor D'Avezac ci ha lasciato poco da aggiungere. Giovanni è comunemente chiamato veneziano e giustamente, come partecipe dei diritti e privilegi di cittadino di quella gloriosa Repubblica. Ma questa cittadinanza egli ottenne soltanto nel 1476 dopo quindici anni d'abitazione a Venezia; dunque non vi era nato. Donde proveniva egli? Di questi giorni il ch. Carlo Bullo di Chioggia si propose il nobile intento di rivendicare alla sua città due illustri viaggiatori, Nicolò de Conti e Giovanni Caboto. Come a me pare ch' ei sia riuscito pienamente nella prima parte del suo assunto, così avviso che non sia punto riescito nè possa riescire nella seconda. Lasciando da parte le ingegnose supposizioni ond' egli s' industria di corroborare il suo argomento, questo argomento è un solo, le parole: *Caboto nato in Chioggia,* gittate là alla sfuggita, senza un qualche conforto di citazioni o d' indizi; e ciò in un Calendario o *Annuale Veneto* stampato nel 1786. Il cav. Bullo (1) dice che quel libercolo fu giudicato veritiero ed esatto dal fine criterio di Emmanuelle Cicogna: io trovo soltanto (2) che Cicogna dice, quelli Annuari essere interessanti per le varie notizie che contengono; il che mi pare non significhi la stessa cosa. Ad ogni modo quell' unico argomento fu riconosciuto debole, insufficiente senza altro appoggio, dagli stessi amici e benevoli del sig. Bullo; che sarà dagli imparziali? E siccome si desiderava una

(1) Pagg. XXI, XXXI, XXXII. *Annuale Veneto istruttivo ... N. 1 per l' anno 1876.* Venezia 1786.

(2) CICOGNA, in BULLO, p. 74, nota 1.

qualche traccia d' una famiglia Caboto a Chioggia o nel Veneto, ha tentato supplire ingegnosamente il ch. Federico Stefani, proponendo sciogliere quel cognome in Cha Botto, come chi dicesse casa o famiglia dei Botto all' uso veneziano (1).

Ma noi abbiamo prove di ben altro valore e fermezza, per tenere che Giovanni Caboto era genovese o ligure almeno. *Genovese e altro genovese come Colombo* lo chiamano ripetutamente i Diplomatici Spagnoli alla Corte di Londra, Ruy Gonzales de Puebla e Pietro d' Ayala; due personaggi gravissimi, uffiziali che parlano di cose presenti, sono pienamente in grado di conoscere le persone che bazzicano alla Corte ed hanno l' incarico di riferire fedelmente al loro Re le novità del giorno. Anche il cronista inglese Stow, come già accennò D'Avezac (2), dice Sebastiano Caboto figlio di un genovese (*a genoas sonne*); e, se egli vi aggiungeva l' errore di credere il figlio nato a Bristol, è scusabile, attenendosi all' Eden che vantava aver ciò udito dalla bocca di Sebastiano stesso. Così si capisce pure il perchè l'Ab. Raimondi ad uno dei compagni di viaggio di Giovanni dia il nome di un suo *barbero de' Castione genovese* (3); erano entrambi di Genova o della Liguria.

Questi documenti sono abbastanza convincenti perchè qualunque imparziale giudichi da qual parte stia la ragione; e noi a dire il vero ci siamo meravigliati vedendo il sig. de Reumont, di cui tanto apprezziamo il carattere e la dottrina, rimanere indeciso come se i pesi

(1) MARINO SANUTO, *Diarii*, loc. cit., I, 807, in nota.
(2) Ved. Documento XVI. — D'AVEZAC, *Examen*, p. 4.
(3) *Examen*, p. 4; e ved. il Documento XI.

fossero eguali nella bilancia (1); mentre egli stesso dice di niun valore, per se sola, la citazione dell'*Annuale Veneto*, e d' altra parte conosce e pubblica uno di quei nostri documenti che non ammettono replica (2). Noi non contrasteremo alla regina dell' Adriatico il più celebre dei Caboti Sebastiano; ma col critico francese D'Avezac (3), col severo tedesco Dott. Peschel (4), col non meno severo americano Harrisse (5), coll' Ammiraglio Jurien de la Gravière (6); cogli italiani, ma non genovesi, Prof. Luigi Hugues e A. Zeri (7); infine col genovese Prof. Morchio (8) faremo di Giovanni Caboto una nuova perla per la già splendida corona che storicamente adorna la Signora del Mare Ligustico.

Dalle parole dell' abate Raimondi: *suo barbero de Castione genovese*, D' Avezac (9) fu tratto a supporre che Giovanni fosse nato forse a Castiglione sopra Chiavari nella Riviera di Levante: anch' io ho agitato la quistione delle famiglie dei Caboto genovesi e credo utile qui riferire il brano che inserii nel citato mio scritto del 1874; *sugli Scopritori Genovesi*, pp. 314-16.

(1) *I due Caboto*, 1880, p. 416; 1881, pp. 62-63. Reumont giustamente osserva che non ve n' è traccia nelle ricchissime Raccolte Foscariniane: delle quali sei Codici manoscritti a Vienna versano in ricerche sui Caboto. È questa una risposta indiretta allo sperpero della fine del secolo scorso lamentato dal Ch. Lanza, in Bullo, p. 90.

(2) Ibid., p. 417. — Ved. Documento XIV, *B*.

(3) *Navigations*, p. 8; *Examen*, p. 4.

(4) *Erdkunde*, p. 287.

(5) Ved. sotto, p. 41.

(6) *Revue de deux Mondes*, 1676, 15 giugno; *Sebastien Cabot*.

(7) Hugues p. 3; Zeri p. 577.

(8) Il *Marinaio Italiano;* Genova, 1879, p. 104.

(9) *Navigations*, p. 8.

« Si chiederà naturalmente se ne' nostri documenti si trovi traccia di tali avvenimenti, persone e famiglie. Sventuratamente nulla o lo stesso che nulla ci avvenne di trovare sui fatti; tuttavia ecco alcuni barlumi almeno nei nomi di famiglia. Il sig. D'Avezac sospetta che Giovanni sia nato nella terra di Castiglione genovese nella Riviera orientale presso Sestri di Levante; e certo egli così sospetta vedendo che l' ambasciatore milanese chiama *suo barbero de Castione* il compagno di viaggio di Giovanni. Io non dubito punto che le famiglie di cognome Castiglione non provengano da quella terra; sì per regola generale, sì perchè tuttora io conosco famiglie di tal cognome le quali pure domiciliate ab antico in Genova hanno colà possessi e consanguinei. Ma d' altra parte memorie genovesi ricordano di frequente persone dello stesso cognome, ed in ispecie dottori in legge, in medicina e chirurgia che lasciarono in città nome onorato. Dapprima io chiesi a me stesso, se non si asconda forse tra que' chirurghi il *barbero de Castione*; visto che sotto tale denominazione di barbiere si comprendevano anche gli operatori di bassa chirurgia, e non solo presso il volgo, ma anche nelle leggi, come in quella aggiunta nel 1595 al nostro Statuto criminale. Sia come vuolsi, ecco che io trovo fra i libri di conti privati trasfusi, non si sa come, nell' Archivio di San Giorgio, uno già spettante ad un dottore Antonio de Ilice, il quale nel 1508 e 1512 accenna ad un suo inquilino *magister Abraham de Castilione barberius*. Non credo sarà questi il compagno di Giovanni nel 1497; nè lo sarà forse, benchè più vicino ai tempi di lui, quell' altro *maestro Giacomo Da Castiglione barbiere*, il quale è indicato tra i *Quondam* il 9 gennaio 1512, in un atto della sua vedova Clareseta Chiavari, in Giovanni Costa notaro. Ma non ho voluto tacere di tali documenti, come quelli che, se per sè stessi significano nulla, riuniti assumono aspetto sempre maggiore di verità e porgono il filo ad ulteriori investigazioni (1).

» In quanto al cognome ed alla patria dei Caboto, io mi rivolgerei piuttosto alla sorella di Genova, a Savona, già illustre per arditi navigatori. In quella città trovo due cognomi, uno dei quali

(1) *Criminalium Jurium Reip. Genuensis*; Genuæ, 1669, pag. 90; Remondini, *Estratti notarili*, Ms. alla Civico-Beriana, vol. XI. pag. 101.

poco dissimile, l'altro quasi eguale a quello che io cerco: cioè la famiglia patrizia dei Gavotto, chiara per uomini di lettere e tuttora fiorente; e la famiglia popolare, ora forse estinta, dei Cabuto. Del primo di que' cognomi io ho sotto gli occhi più documenti che parlano di patroni di mare e delle loro navi nel secolo XV: un Bernardo nel 1454, un Lorenzo colla sua nave Gavotta nel 1496, un Nicolò di Varazze ma in Savona nel 1439-1448, un altro Nicolò mercante di Savona ma che si trovava a Valenza nel 1492.

» Dei Cabuti, sebbene meno noti, troveremmo già traccia in Genova nel secolo XII se a loro si possono applicare il *Rubaldus Cabutius* e il *Guilielmus Cabutius* tra i genovesi che giurarono nel 1157 l'alleanza col Re di Sicilia e nel 1188 la pace pisana. Questi stessi *Rubaldus* e *Guilielmus* compariscono in un atto notarile di Giovanni Scriba del 2 luglio 1160, ma qui più correttamente scritti *Cabutus*; ed un terzo, *Joannes Cabutus*, è testimonio nello stesso notaro il 17 novembre 1162 (1).

» Ma una notizia più importante e vicina ai tempi che discorro mi è fornita dal *Calendario savonese per l'anno 1800*; opuscolo indicatomi dal cortese e colto amico avv. Enrico Ludovico Bensa (2). Ivi è notato che alli 7 gennaio 1478, in notaro Angelo Corsaro, Giacomo Cabutto savonese, fabbricatore d' artiglieria, si obbligò di consegnare a quel Comune quattro bombarde nei modi e alle condizioni specificate nel contratto. Nello stesso Calendario sono citati altri atti appartenenti ai Cabuto del 1495, e vi sono nominati verso il 1528 cannoni di bronzo e tre maestri fonditori: Domenico Fiorito, e *Bernardo* e *Sebastiano Cabutto*. Finalmente il Garroni nella recente ma interrotta pubblicazione del *Codice della Liguria* a pag. 274 reca in estratto, da un minutario notarile del 1563, un *Sebastianus Gabutus Henrici de loco Sancti Benedicti Vallis Berbi* che ha certe differenze coi monaci olivetani di Finale. Questo nome di *Sebastiano* ripetuto per un secolo non pare egli che dia ansa a rannodarvi i Caboto d' Inghilterra? E la trasformazione

(1) *Monum. Hist. Patriæ*, Aug. Taurin. 1854; Chartar. II, coll. 663, 825; *Atti della Società Ligure*, I. 297, 376.

(2) Anche questo è un Calendario, ma cita bravamente i suoi fonti che si possono facilmente consultare nel ben conservato Archivio notarile, presso il Municipio Savonese.

del cognome *Cabutus* in *Gabutus* non pare egli che porga un barlume, per cui, come non è cosa insolita, i due cognomi a poco a poco abbiano assunto una consistenza diversa di famiglia, ma abbiano forse comune l'origine? ».

Aggiungerò ora la notizia di quattro documenti riguardanti un'altra famiglia Cabuto di Porto Maurizio, che il mio collega ed amico l'avv. Doneaud scoprì in questo Archivio di stato e cortesemente mi comunicava. Un Bonanato Cabuto il 7 maggio 1252 è ammesso alla cittadinanza in quel Comune: il 12 agosto 1434 un Giorgio Caputo (sic) della stessa città è scrivano a Calvi in Corsica; Antonio figlio di quel Giorgio Cabuto (sic) è nominato in due atti del 16 marzo e 3 giugno 1441 (1).

Non chiuderò senza adempiere ad un mio, al tempo stesso, desiderio e dovere: quello di ringraziare dal più vivo del cuore gli illustri uomini che con tanta benevolenza ed efficacia cooperarono a render meno imperfetto il mio lavoro. Lo stesso sig. Reumont coi suoi scritti intorno ai Caboto mi poneva sulla via di conoscere libri ignoti, o fonti donde attingere di prima mano le cose già note. Il comm. Barozzi colla già sperimentata sua cortesia poneva a mia disposizione l'opusculo del cav. Bullo: non fa bisogno di dire con quanta sollecitudine e copia di schiarimenti Cesare Cantù rispondeva alle questioni propostegli da questa Presidenza, e faceva rivedere sull'originale il documento dell'Ab. Raimondi del 18 diecembre 1497. Ma due personaggi non italiani furono singolarmente benemeriti di questa pub-

(1) Archivi di Stato in Genova. — Sezione Notarile, *Liber Emmanuelis Lochi*, Not. 1252. — Sezione di Governo, *Diversorum Cancelleriæ*, filze n.° 26 e n.° 32 1434-1441.

blicazione; i signori Conte Riant ed Enrico Harrisse. Essi da più anni arridono ai lavori della Società nostra, inviandole copia delle loro prestanti pubblicazioni; somministrandole aiuti, indicazioni di fonti, copie di documenti rilevantissimi, nostri ma a noi ignoti. Ora essi nulla risparmiarono per soddisfare ai nostri desiderii forse anche un po' indiscreti; così viene da loro il più nuovo ed il meglio che offriamo qui; documenti nel loro testo originale, alcuni inediti, gli inglesi dal Conte Riant, gli spagnuoli dal sig. Harrisse; e viene da loro la comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai o difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane. Sia detto a conforto e un poco anche ad onore della Società Ligure (parliamo in famiglia); nel suo modesto cerchio è l'amore della patria storia in modo speciale, ma è anche l'amore di concordia in sè e fuori, e l'amore della scienza che è patria universale.

Il signor Harrisse nel comunicarmi i tre documenti spagnuoli mi avvertì che gli avea da lungo tempo preparati per far parte della sua prossima e nuova pubblicazione sovra Cristoforo Colombo colla genealogia colombiana fino agli ultimi tempi e con documenti inediti e numerosi. È giusto perciò che anche i lettori ne sieno avvertiti; acciò non si creda che il Ch. Autore, stampandoli dopo, li abbia copiati dal mio lavoro. Egli mi ha pure cortesemente comunicato un brano di quella sua pubblicazione; ove riassume i principii della navigazione di Caboto, tocca la quistione fra esso e Colombo sulla priorità della scoperta del *Continente* americano e accorda a Caboto questa priorità. Io mi reco ad onore d'inserire qui appresso il brano, come saggio ed annunzio di un nuovo, rilevantissimo libro di questo indefesso ed acuto scrutatore delle

cose colombiane; ma per quanto riguarda alla priorità *di fatto* nella scoperta della terraferma, l' ho già ammessa anch' io; soggiungendo che ad ogni modo la gloria, il merito principale era dovuto a chi, guadato l' intero mare, avea scoperto le prime isole americane, nel 1492. (Vedasi la mia Memoria sopracitata: *Sugli Scopritori Genovesi*, p. 37.

En résumé, les documents que nous avons analisés, — et, à notre connaissance, il n'y en a pas d'autres, — ne permettent que le canevas chronologique suivant:

Sous l'impulsion de la première découverte de Chrishophe Colomb, après l'année 1493, et par l'initiative de Giovanni Cabot, *génois* naturalisé vénitien, fixé en Angleterre, les gens de Bristol tentent plusieurs voyages à l'ouest pour trouver un passage au Cathay. Ils échouent et reviennent sans avoir atterri nulle part.

Giovanni Cabot propose néanmoins l'entreprise à Henry VII vers la fin de l'année 1495.

Après bien des hésitations provoquées par les bulles papales de mai 1493 et le traité de Tordesillas, le roi d'Angleterre se décide à accepter; et le 5 mars 1496, des lettres patentes sont octroyées à Giovanni Cabot et à ses fils.

Pour des raisons que nous ignorons, l'expédition ne mêt à la voile qu'au printemps de 1497. Elle revient en Angleterre après un voyage d'environ trois mois, au cours du quel Giovanni Cabot découvre l'île du cap Breton et les côtes du Labrador.

Pour le sujet qui nous occupe, il importe peu, du reste, que le critique fasse remonter à l'année 1494 la

première découverte accomplie par les Cabot. Christophe Colomb n'a atterri à la terre-ferme qu'en août 1498. Giovanni Cabot a également reconnu le continent. Que ce soit en 1494 ou seulement en 1497, la priorité de sa découverte lui est toujours acquise sans conteste.

DOCUMENTI

I.

Cittadinanza data a Giovanni Caboto.

1476, die 28 martij.

(*Brown, Vol. I, N.* 453).

Quod fiat privilegium civilitatis de intus et extra Ioani Caboto per habitationem annorum XV, iuxta consuetum

De parte 149 - De non 0 - Non sinceri 0

(Senato Terra 1473-77, Vol. VII pag. 109 tergo, Archivio di Stato in Venezia).

II.

Privilegium Civilitatis de intus et extra per habitatione Annorum XV. Aluisij Fontana, olim de pergamo.

1472, 11 augusti, *ibidem.*

Nicolaus Tronus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis tam amicis quam fidelibus, et tam praesentibus quam futuris, presens privilegium inspecturis, salutem et sincere dilectionis affectum.

Notum vobis fieri volumus per praesentem paginam, quod cum inter cetera, que in mente nostra revolvimus, attendamus precipue nostrorum subditorum et fidelium devotorum tractare propensius comoda et utilia salubriter procurare. Cum hoc Excellentie nostre

decus aspiciat et fidelium devotio utilius per tractata in nostrae fidelitatis et devotionis constantia ferventius solidetur. Duximus volentes beneficia recompensare pro meritis statuendum:

Quod quicumque annis XV vel inde supra, Venetiis continue habitasset; factiones et onera nostri dominij ipso tempore subeundo, a modo civis et Venetus noster esset; et Citadinatus Venetiarum privilegio et alijs beneficiis, libertatibus et immunitatibus, quibus alij Veneti et cives nostri utuntur et gaudent perpetuo et ubilibet congauderet. Unde cum providus vir, Aluisius Fontana, olim de Pergamo, nunc habitator Venetiarum in contrata Sancti Juliani, sicut legitimis et manifestis probationibus per provisores nostri Comunis diligenter examinatis, nobis innotuit annis XV Venetiis continuam habitationem habuerit, erga nos et ducatum nostrum, fideliter et laudabiliter sub devotionis integritate se gerens et subiens continue factiones et onera nostri dominij, digna remuneratione prosequentes, eundem ipsum Aluisium Fontana consiliorum et ordinamentorum nostrorum, necessaria solemnitate servata, in venetum et civem nostrum de intus et extra recepimus atque et recipimus, et Venetum et civem nostrum, de intus et extra, fecimus et facimus, et pro Veneto et cive nostro in Venetiis et extra, habere et tractare, ac haberi volumus, et ubique tractari. Ita quod singulis libertatibus, beneficis et immunitatibus, quibus alii veneti et cives nostri de intus et extra utuntur et gaudent, idem Aluisius in Venetijs et extra, libere gaudeat de cetero et utatur. Intelligendo, quod per mare, et in fontico theotonicorum, seu cum theotonicis, mercari; seu mercari facere non possit, nisi de tanto quanto fecerit imprestita nostro dominio in anno. In cuius rei fidem et evidentiam pleniorem, presens privilegium fieri jussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro ducale Palatio, Anno domini incarnationis, millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, mensis Augusti die undecimo indictione Quinta.

Simile privilegium factum fuit Joani Caboto sub dïe suprascripto. 1476.

(Tratto dal libro Privilegi: vol. II, pag. 53, Archivio predetto).

(Il pregevole libro del Cav. Bullo contiene riuniti per la prima

volta tutti i documenti veneti dei Caboto nel loro testo originale con altre utili notizie).

III.

Tentativo per iscoprire il Brasile.

1480.

Itinerarium Willelmi Botoner, dict. de Worcestre. MS. in bibl. Coll. Corp. Christi, Cambridge n.° 210. *(Stampato a Cambridge nel 1778 in un volume intitolato:* Itineraria Symonis Simeonis et Willelmi de Worcestre, edidit I. Nasmyth).

p. 267.

Johannes Jay secundus maritus Johannæ sororis meæ obiit die 15 mensis maii anno Christi . . . . filius Roberti Ash, quasi ætatis . . . annorum obiit 19 die septembris, et sepelitur in ecclesia Sancti Thomæ.

1480 die 15 julii, navis . . . . et . . . . Jay junioris ponderis 80 doliorum inceperunt viagium apud portum Bristolliæ de Kyngrode usque ad insulam de Brasylle in occidentali parte Hiberniæ, sulcando maria per . . . . et Thlyde est magister navis scientificus marinarius tocius Angliæ; et nove venerunt Bristolliæ die lunæ 18 die septembris, quod dictæ naves velaveruot maria per circa 9 menses, nec invenerunt insulam, sed per tempestas (*sic*) maris reversi sunt usque portum . . . . in Hibernia pro reposicione navis et marinariorum.

(Comunicazione contemporaneamente fattaci dalla non mai abbastanza lodata liberalità e cortesia dei signori Conte Riant ed Enrico Harrisse, col corredo delle notizie di cui facemmo uso nella Prefazione).

IV.

Mappamondo di Sebastiano Caboto.

1544.

leggenda laterale n.° 8.

Terram hanc olim nobis clausam aperuit Johannes Cabotus venetus, nec non Sebastianus Cabotus ejus filius, anno ab orbe redempto M.CCCC.XCIIII, die vero 24 junii hora 5 sub diluculo; quam terram primum visam appellarunt et insulam quamdam ei oppositam insulam divi Joannis nominarunt, quippe quae solemni die festo divi Joannis aperta fuit.

leggenda n.° 17.

Sebastian Caboto, capitan y piloto mayor de la Sacra Cesarea catolica majestad del imperador don Carlos quinto deste nombre y rey nuestro sennor, hizo esta figura extensa en plano, anno del nascimento de nuestro Salvador Jesu Christo de M. D. XLIIII annos.

(pei fonti si vada la Prefazione p. 16).

V.

Dispaccio di Ruy Gonzales de Puebla al Re Ferdinando di Spagna.

1496, 21 gennaio.

(Questo dispaccio manca, ma si deduce la sua esistenza, e in parte il contenuto, dalla risposta del Re al Puebla in data 28 marzo seguente. Ved. Documento VII).

VI. *A.*

Supplica al Re di Giovanni Caboto a nome anche de' suoi tre figli.

1496.

Public Record Office (Archivio pubblico a Londra). *Chancery signed Bill.* 11, Henr. VII, n.° 51.

(Il Bill, Sigillato in Cancelleria, dell' anno 11.mo del Regno d' Enrico VII n.° 51 comincia come segue).

Memorandum quod quinto die marcii anno regni regis Henrici septimi undecimo ista billa deliberata fuit domino Cancellario Angliæ apud Westmonasterium exequenda.

To the kyng our souvereigne lord

Please it your highnes of your moste noble and haboundant grace to graunt unto John Cabotto citezen of Venes, Lewes, Sebestyan and Sancto his sonneys your gracious lettres patentes under your grete seale in due forme to be made according to the tenour hereafter ensuyng. And they shall during their lyves pray to god for the prosperous continuance of your moste noble and royale astate long to enduer.

R(ex) omnibus ad quos etc. salutem. Notum sit et manifestum quod dedimus etc., *(come nel seguente,* VI. *B).*

(Inedito).

VI. *B.*

Concessione del Re a Caboto per lettere patenti.

1469, 5 marzo.

Public Record Office, French Roll. 11, Henr. VII, membran. 23.

Pro Johanne Caboto et filiis suis.

Rex omnibus ad quos etc. salutem. Notum sit et manifestum quod dedimus et concessimus, ac per præsentes damus et conce-

dimus, pro nobis et heredibus nostris, dilectis nobis Johanni Cabotto civi Venetiarum, ac Lodovico, Sebastiano et Sancto, filiis dicti Johannis, et eorum ac cujuslibet eorum hæredibus et deputatis, plenam ac liberam auctoritatem, facultatem et potestatem navigandi ad omnes partes, regiones et sinus maris orientalis, occidentalis, et septentrionalis, sub banneris, vexillis et insigniis nostris, cum quinque navibus sive navigiis, cujuscumque portituræ et qualitatis existant, et cum tot et tantis nautis et hominibus, quot et quantis in dictis navibus secum ducere voluerint, suis et eorum propriis sumptibus et expensis, Ad inveniendum, discooperiendum et investigandum quascumque insulas, patrias, regiones sive provincias gentilium et infidelium (quorumcumque, *è qui inserito nel testo del chancery Bill)* in quacumque parte mundi positas, quæ christianis omnibus ante hæc tempora fuerunt incognitæ.

Concessimus etiam eisdem et eorum cuilibet, eorumque et cujuslibet eorum heredibus et deputatis, ac licentiam dedimus affigendi prædictas banneras nostras et insignia in quacumque villa, oppido, castro, insula seu terra firma a se noviter inventis. Et quod prenominati Johannes et filii ejusdem, seu heredes et eorum deputati quascumque hujusmodi villas, castra, oppida et insulas a se inventas, quæ subjugari, occupari et possideri possint, subjugare, occupare et possidere valeant, tamquam vasalli nostri et gubernatores, locatenentes et deputati eorundem, dominium, titulum et jurisdictionem eorumdem villarum, castrorum, oppidorum, insularum, ac terræ firmæ sic inventorum, nobis acquirendo; Ita tamen ut ex omnibus fructubus, proficuis, emolumentis, commodis, lucris et obventionibus, ex hujusmodi navigatione provenientibus, præfati Johannes et filii, ac heredes et eorum deputati teneantur et sint obligati nobis, pro omni viagio suo, totiens quotiens ad portum nostrum Bristolliæ applicuerint, ad quem omnino applicare teneantur et sint astricti, deductis omnibus sumptibus et impensis necessariis per eosdem factis, quintam partem totius capitalis lucri sui facti sive in mercibus sive in pecuniis persolvere.

Dantes nos et concedentes eisdem suisque heredibus et deputatis

ut ab omni solutione custumarum omnium et singularum bonorum ac mercium, quas secum repórtarint ab illis locis sic noviter inventis, liberi sint et immunes. Et insuper dedimus et concessimus eisdem ac suis heredibus et deputatis, quod terræ omnes firmæ, insulæ, villæ, oppida, castra, et loca quæcumque, a se inventa, quotquot ab eis inveniri contigerit, non possint ab aliis quibusvis nostris subditis frequentari seu visitari, absque licentia prædictorum Johannis et ejus filiorum, suorumque deputatorum, sub pæna amissionis tam navium sive navigiorum quam bonorum omnium quorumcumque ad ea loca sic inventa navigare præsumentium.

Volentes et strictissime mandantes omnibus et singulis nostris subditis, tam in terra quam in mare constitutis, ut præfato Johanni et ejus filiis ac deputatis bonam assistentiam faciant, et tam in armandis navibus seu navigiis, quam in provisione commeatus et victualium pro sua pecunia emendorum, atque aliarum rerum sibi providendarum, suos omnes favores et auxilia impartiantur. In cujus etc. T(este) R(ege) apud Westmonasterium quinto die marcii.

(Si trova lo stesso documento nel *Chancery Signed Bill 11 Henr.* VII, n.° 51, che è quello di cui or ora (docum. VI. *A*) abbiamo dato il principio e la supplica che lo precede. Una copia del medesimo è negli atti dell'anno 4.° d'Edoardo VI. (*Patent Roll. 4 Edward* VI, Part. 6, membr. 10).

(Il Rymer, *Foedera*, non fa che accennarlo, loc. cit., p. 85; il Nicholls, p. 24, lo dà soltanto tradotto in inglese, ma il testo latino è ora stampato in Barretts, *History of Bristol*, 1879, p. 171).

VII.

Copia de parrafo de minuta de carta de los Reyes Catolicos al Doctor Puebla fecha en Tortosa à 28 de Marzo de 1496.

Archivo general de Simancas, Capitulaciones con Inglaterra; *Legajo* (Mazzo di fogli mobili, ciascuno a sè). 2.°, *f.° 16.*

Quanto a lo que desis que alla es yda *vno como colon* para poner al Rey de ynglaterra en otro negocio como el de las yndias syn perjuysio de españa ni de portogal sy asy le acude a el como a nosotros lo de las yndias bien librado estara crehemos que esto vera echadiso del Rey de françia por poner en esto al Rey de ynglaterra para le apartar de otros negocios. mirad que procureis que en esto ny en lo semejante no Resciva engaño el Rey de ynglaterra que por quantas partes pudieren trabajaran los franceses de gelo hazer. y estas cosas semejantes son cosas muy ynçiertas y tales que para agora no conviene entender en ellas. y tan bien mirad que aquellas (1) . . . . . . no se puede entender en esto syn perjuriçio nuestro o del Rey de portogal.

(Inedito, salvo un periodo, e comunicatoci dal sig. Harrisse il quale aggiunge: *Ie n'ai plus la première phrase* « I'AI RECU VOTRE LETTRE DU 21 *janvier*).

(1) Qui dice il Ch. Harrisse: *lacune dans l'original.* Il sig. D'Avezac *Navigations* p. 12, che cita questo solo periodo, vi pone senza lacuna *partes*, forse per induzione.

VIII.

Regalo del Re a colui che scoprì la nuova isola.

1497, 10 agosto.

Dal M. S. del Museo Britannico, Additional, 7099, stampato negli Excerpta Historica, or Illustrations of English History published by S. Bentley, Londra, 1831, p. 113

Fol. 41 (anno) 12 Henric VII, 1497.

August. 10. To hym that founde the new Isle, L. 10. 0. 0.

(Questo e il seguente Documento XV si trovano in una Collezione di estratti dai conti della privata cassetta del re il cui originale non fu ancora scoperto nell' Archivio pubblico di Londra. Il Miniscalchi, p. 125, già lo avea citato dal Biddle. Anche Nicholls lo cita, a pag. 50, dagli *Excerpta historica*).

IX.

Copia de uno capitolo scrive in una lettera Ser Lorenzo Pasqualigo fio di Ser Filippo, da Londra adi 23 Agosto, a Ser Alvise e Francesco Pasqualigo suo fradeli in Veniexia. Rixposta adi 23 Setembre 1497.

1497, 23 agosto.

Brown, Vol. I. N. 752,

L'è venuto sto nostro Venetiano che ando con uno naviglio de Bristo a trovar ixole nove, e dice haver trovato lige 700 lontam de qui Teraferma, ze el paexe del gram cam, e che andato per la costa lige 300, e che desmontato e non a visto persona alguna, ma a portato qui al re certi lazi ch'era tesi per prender salvadexine, e uno ago da far rede e a trovato certi albori tagiati, si che per questo indicha che ze persone. Vene in mare per dubito

et e stato mexi tre sul viazo e questo e certo, e al tornar al dreto a visto do ixole ma non ha voluto desender per non perder tempo che la vituaria li mancava. Sto re ne habuto grande piacer e dise che le aque e stanche e non hanno corso come qui. El re le ha promesso a tempo novo navil X e armati come lui vorà ed ali dato tutti i presonieri da traditori in fuora che vadano con lui come lui a rechiesto e ali dato danari fazi bona ziera fino a quel tempo e che con so moier venitiana e con so fioli a Bristo El qual se chiama Zuam Talbot (1) e chiamasi el gran armirante e vienli fato grande honor e va vestito de seda e sti Inglexi li vanno driedo a mo pazi e pur ne volese tanti quanti navrebbe con lui e etiam molti de nostri furfanti. Sto inventor de queste cose a impiantato suli terreni a trovato una gran † con una bandiera de Ingeltera e una de San Marco per essere lui Venetiano, si che el nostro confalone se steso molto in quà.

(Marin Sanudo, *Diarii* Vol. I. fol. 374 v.°, Ms. alla Biblioteca Marciana, ora stampati per cura della R. Deputazione Veneta, 1879, I. p. 806-7 — Bullo p. 61, e già dal 1855 nel Miniscalchi, p. 128).

X.

Notizie ricevute questa mattina dall'Inghilterra per lettere datate il 24 del mese d'Agosto (1497).

1497, 24 agosto.

Brown, T. III. N. 759.

...... Oltre a ciò alcuni mesi dopo S. Maestà mandò un Veneziano che è un distinto marinajo, e che aveva molta capacità nelle scoperte di nuove isole, ed è ritornato salvo, ed ha scoperto due isole fertili molto grandi, avendo del pari scoperto le sette

(1) Ben dice la nota al documento stampato: che dee leggersi *Cabot* e che nel testo sanutiano il nome apparisce posteriormente rifatto.

città quattrocento leghe dall' Inghilterra dalla parte verso occidente. Questi tosto esternò a S. M. l' intenzione di mandarlo con quindici o venti bastimenti.......

(Lettera di Raimondo di Soncino ambasciatore del Duca di Milano alla corte di Enrico VII. Agosto 1497. Archivio Sforza, Milano).

(Così il Cav. Bullo a p. 60. La lettera non si potè collazionare perchè ora l' originale manca nell' Archivio di Stato a Milano donde l' ha copiata il Brown. Notizie di Raimondo di Soncino, come ci avverte l' illustre Cesare Cantù, si hanno nel libro di Francesco Galantino: *Storia di Soncino*, 1869, I 318, 332, 338-39. Altri dispacci di questo ambasciatore, ibidem, III. 327).

(Nicholls, pp. 48 e 64, dice stampati questo e il precedente documento nel *Venetian Calendar*, p. 260).

XI.

Seconda lettera dell'Ab. Raimondi.

1497, 18 dicembre.

Archivio di Stato in Milano; Potenze Estere, Inghilterra 1497, dicembre.

Illustrissimo et excellentissimo signor mio.

Forsi che tra tante occupatione de V. Ex. non li sarà molesto intendere come questa Maestà ha guadagnato una parte de Asia senza colpo de spada. In questo regno è uno populare Venetiano chiamato messer Zoanne Caboto de gentile ingenio, peritissimo dela navigatione, el quale visto che li serenissimi Re prima de Portugallo poi de Spagna hanno occupato isole incognite, deliberò fare uno simile acquisto per dicta Maestà. Ed impetrato privilegj regij, che lutile dominio de quanto el trovasse fossi suo, purchè lo diretto se reserva alla Corona, cum uno piccolo naviglio e XVIII persone se pose ala fortuna, et partitosi da Bristo porto occidentale de questo regno et passato Ibernia più occidentale, e poi alzatosi verso el septentrione, comenciò ad navigare ale parte

orientale, lassandosi (fra qualche giorni) la tramontana ad mano drita, et havendo assai errato, infine capitoe in terra ferma, dove posto la bandera regia, et tolto la possessione per questa Alteza, et preso certi segnali, se ne retornato. Al ditto messer Zoanne, como alienigena et povero, non saria creduto, se li compagni chi sono quasi tutti inglesi, et da Bristo non testificassero ciò che lui dice essere vero. Esso messer Zoanne ha la descriptione del mondo in una carta, et anche in una sphera solida che lui ha fatto et demostra dove è capitato, et andando verso el levante ha passato assai el paese del Tanais. Et dicono che la è terra optima et temperata, et estimanno che vi nasca el brasilio et le sete, et affermanno che quello mare è coperto de pessi li quali se prendenno non solo cum la rete, ma cum le ciste, essendoli alligato uno saxo ad ciò che la cista se impozi in laqua, et questo io lho oldito narrare al dicto messer Zoanne.

Et ditti Inglesi suoi compagni dicono che portaranno tanti pessi che questo regno non havera più bisogno de Islanda, del quale paese vene una grandissima mercantia de pessi che si chiamanno stochfissi. Ma messer Zoanne ha posto l'animo ad magiòr cosa perche pensa, da quello loco occupato andarsene sempre a Riva Riva più verso el Levante, tanto chel sia al opposito de una Isola da lui chiamata Cipango, pôsta in la regione equinoctiale, dove crede che nascano tutte le speciarie del mundo et anche le gioie, et dice che altre volte esso è stato alla Meccha, dove per caravane de luntani paesi sono portate le speciarie, et domandati quelli che le portanno, dove nascono ditte speciarie, respondenno che non sanno, ma che venghono cum questa mercantia da luntani paesi ad casa sua altre caravane, le quale ancora dicono che ad loro sono portate da altre remote regioni. Et fa questo argumento che se li orientali affermanno ali meridionali che queste cose venghono lontano da loro, et cosi da mano in mano, presupposta la rotundità della terra, è necessario che li ultimi le tolliano al septentrione verso l'occidente. Et dicello per modo che non me costando più como costa, ancora io lo credo. Et che è maggior cosa, questa maestà che è savia et non prodiga, ancora lei li presta qualche fede, perchè do poi chel è tornato, li dà asai bona pro-

visione come esso Messer Zoanne me dice. Et a tempo novo se dice che la Maestà prefata armarà alcuni navilij, et ultra li darà tutti li malfatori et andarano in quello paese ad fare una colonia, mediante la quale sperano de fare in Londres magior fondaco de speciarie che sia in Alexandria. Et li principali dell'impresa sono de Bristo, grandi marinari li quali hora che sanno dove andare, dicono che là non è navigatione de più che XV giorni, ne hanno mai fortuna come abbandonano Ibernia. Ho ancora parlato cum uno Borgognone compagno di mess. Zoanne chi afferma tutto, et vole tornarci perche lo armirante (che già messer Zoanne così se intitula) li ha donato una Isola; et ne ha donato una altra ad un suo barbero da castione Genovese, et intrambi se reputanno Conti, ne monsignor Larmirante se estima manco de principe. Credo ancora andarano cum questo passaggio alcun poveri frati Italiani li quali tutti hanno promissione de Vescovati. Et per essere io fatto amico de Larmirante, quando volessi andarvi, haverei uno Archivescovato, ma ho pensato chel sia più secura cosa li beneficij quali V. Ex. me ha reservati, et perhò supplico che quando vacassero in mia absentia la me faccia dare la possessione, ordenando fra questo megio dove bisogna, che non me siano tolti da altri, li quali per essere presenti possono essere più diligenti di me, el quale sono redutto in questo paese ad mangiare ogni pasto de X o XII vivande, et stare tre hore ad tavola per volta ogni giorno due volte per amore de' Vostra Excellentia. A la quale humilmente me recomando. Londoniae XVIII Decem. 1497.

Eccelentiae Vestrae.

Humilissimus Servus
RAIMUNDUS.

(Dall'*Annuario Scientifico* . . . del 1865, Milano, 1866, p. 700; ma collazionato coll'originale per cura cortese di quella Sovrantendenza).

XII.

Seconda supplica di Giovanni Caboto seguita della concessione del Re per lettere patenti.

1498, 3 febbraio.

Public Record Office, Chancery signed Bill, 13. Henr. VII, n.° 6.

Memorandum quod tertio die februarii anno regni regis Henrici septimi xiij ista billa deliberata fuit domino Cancellario Angliæ apud Westmonasterium exequenda.

To the kynge

Pleas it your Highnesse, of your moste noble and habundaunt grace, to graunte to John Kabotto, Veneciane, your gracious lettres patents in due forme to be made, accordyng to the tenor hereafter ensuyng, and he shal continually praye to god for the preseruacion of your moste noble and roiale astate longe to endure.

H(*en*)R(*icus*) Rex.

To all men to whom thies presentis shall come send greting; knowe ye that we of our grace especiall and for dyvers causis us moving we have given and graunten and by thies presentis yeve and graunte to our well beloved John Kabotto Venician sufficiente auctorite and power that he by hym his deputie or deputies sufficient may take at his pleasure vj Englisshe shippes in any poorte or portes or other place within this our realme of Ingland or obeisaunce to that and if the said shippes be of the bourdeyn of CC tonnes or under with their apparaill requisite and necessarie for the safe conduct of the seid shippes, and theym convey and lede to the Londe and Iles of late founde by the seid John in oure name and by oure commaundemente, payng for theym and every of theym as and if we should in or for our owen cause paye and noon otherwise.

And that the seid John by hym his deputie or deputies sufficiente maye take and receyve into the seid shippes and every of theym all suche maisters maryners pages and our subjects, as of theyr owen free wille woll goo and passe with hym in the same shippes to the seid Londe or Iles withoute any impedymente lett or perturbance of any of our officeis or ministres or subjectes whatsoevir they be by theym to the seid subjectes or any of theym passing with the seid John in the seid shippes to the seid Londe or Iles to be doon or suffer to be doon or attempted. Yeving in commaundement to all and everv our officers ministres and subjectes seying or herying thies our lettres patents, withoute anye ferther commaundement by us to theym or any of theym to be geven, to perfourme and socour the seid John, his deputie and all our seid subjectes to passynge with him according to the tenor of thies our lettres patentis. Any statute, acte or ordenaunce to the contrarye made or to be made in any wise notwithstanding.

(Questo documento che si trova come sopra è detto tra i *Bill suggellati in Cancelleria*, l' anno 13 d' Enrico VII, n. 6, non è poi più reperibile nei *Rotoli* dello stesso Archivio di Londra, dove dovea passare dopo essere stato sigillato; mentre abbiamo veduto in entrambe le categorie quello del 5 marzo 1496. Forse ivi è perduto, ma anche questo è ufficiale. Esso è pure riferito in disteso dal Nicholls, pp. 70-73, e dal Biddle, p. 76-77, ma con alcune varianti che furono corrette sull' originale).

XIII.

Lettera del D.r Puebla ai Re Cattolici, Ferdinando e Isabella.

1498.

El Rey de Inglaterra embio cinco naos armadas con *otro genoves como Colon* a buscar la Isla de Brasil y las vicinidades, fueron provey dos por un año. Dicen que seran venidos para al el septiembre. Vista la derrota que llevan allo que lo que buscan es

lo que Vuestras Altezas poseen. El Rey me ha fablado algunas veces subrello espera haver muy gran interesse. Creo que no hay de aqui alla cccc leguas.

(Inedita e comunicata dal Ch. Henrico Harrisse; e, come ci avverte, da lui copiata dalle carte di Bergenroth, non direttamente dagli archivii di Simancas. Non vi è scritta la data, per cui vedi la prefazione, pag. 21).

XIV. *A.*

Lettera del Protonotaro Pietro de Ayala ai Re Cattolici.

1498, 25 luglio.

Bien creo, vuestras altezas an vido, como el rey de ynglaterra ha fecho armada para descubrir ciertas islas y tierra firme que le han certificado hallaron ciertos que de Bristol armaron año passado para lo mismo. Yo he visto la carta que ha fecho el inventader que *es otro genoves como Colon* que ha estado en Sevilla y en Lisbona procurando haver quien le ayudasse a esta invencion. Los de Bristol, ha siete años que cada año an armado dos, tres, cuatro caravelas para ir a buscar la isla del Brasil y las siete ciudades con la *fantasia deste Ginoves.* El rey determino de enviar porque el año passado le truxo certenidad que havian hallado tierra. Del armada que hizo que fueron cinco naos fueron avitallados por un año. Ha veindo nueva, la una en que iva un otro Fai (sic) Buil aporto en Irlanda con gran tormento rotto el nairo.

El *ginoves* tiro su camino. Yo, vista la derrota que llevan y la cantitad del camino hallo que es lo que han hallado o buscan lo que Vuestras Altezas capo por la convencion con Portugal. Sperase seran venidos para el setiembre. Haso lo saber a Vuestras Altezas. El rey de Ynglaterra me ha fablado algunas vezes sobre ello. Spero aver muy gran interesse. Creo no ay quatro cientos leguas. Lo le dixe, creya eran las halladas por Vuestras Altezas, y aun le dia la una razon no lo querria. Porque creo, V. A. ya

tendran aviso de todo lo y asymismo al carta o mapa mundi que este ha fecho, yo no la enbio agora, que a qui la ay, y a mi ver bien falsa por dar a entender, no son de las islas dichas.

(Copiata dalle carte di Bergenroth e comunicataci dal Sig. Harrisse. Ne conoscevo solo il periodo: *Los de Bristol ecc.* fino a *deste Ginoves*, stampato dal Sig. D'Avezac, *Navigations* p. 10. Ora vedo dal Nicholls, p. 31, che essa è stampata nei *Calendars* inglesi, la parte raccolta da Bergenroth: *Spanish State papers,* I. 177). La versione inglese del Bergenroth ricavata dalle sue carte fu stampata dal Cartwright nel libro: *Gustave Bergenroth, a Memorial Sketch.* Edinburgo 1870, p. 76-77, libro avuto dalla cortesia del Conte Riant).

XIV. *B.*

Ai 25 di Luglio 1498 Don Pedro de Ayala ambasciatore spagnuolo presso Arrigo VII, scrive ai sovrani suoi nei seguenti termini, e in cifra:

Suppongo la Maestà Vostra aver di già sentito che il Re di Inghilterra ha fatto armare un naviglio all' uopo d' esaminare certe isole e continenti, scoperti già, secondo egli era stato avvisato, da certa gente di Bristol, la quale noleggiò l' anno scorso vari bastimenti con siffatto scopo. Ho veduta la mappa disegnata dallo scopritore, che è un altro Genovese al pari di Colombo, e il quale è stato a Siviglia e a Lisbona cercando assistenza per le sue indagini. Gli abitanti di Bristol hanno spedito, durante gli ultimi sett' anni, annualmente tre o quattro caravelle in cerca dell' isola di Brasile e delle sette città (?), dando retta alle fantasie di questo Genovese. Il Re determinò di fare la suddetta spedizione, l' anno scorso essendosi avuta la nuova certa della scoperta di terra. Il naviglio era composto di cinque bastimenti con provvisioni per un anno. Si dice uno di questi bastimenti, con un frate Buil a bordo, essere tornato in Irlanda con grave pericolo essendo molto rotto. Il Genovese ha continuato il viaggio. Ho esaminato sopra

una mappa la direzione presa e le distanze, e credo ciò che essi cercano, o di già hanno trovato, far parte dei possedimenti delle Vostre Altezze. Il loro ritorno aspettasi a settembre. Scrivo questi particolari, il Re avendomene più volte parlato, credendo Vostre Altezze essere per provarne gran sollecitudine (1). Suppongo la distanza non oltrepassare un quattrocento leghe. Esposi al Re, secondo la mia opinione quel paese appartenere di già ai domini delle Maestà Vostre, ma quantunque gli spiegassi le mie ragioni, esse non gli piacquero.

(Reumont, *I due Caboto*, 1880, p. 417. — *A questa traduzione manca la chiusa che è nell' originale e nella versione inglese del Cartwright ed è del tenore seguente*:

Perchè credo che le vostre Altezze già saranno informate di tutto ciò ed anche della Carta o Mappamondo che quest' uomo ha fatto, io non la mando ora (la carta) che ho qui; per mio avviso essa è ben falsa per dare ad intendere che non si tratta delle stesse isole.

XIV. *C.*

Aggiungiamo qui traducendole dall' inglese del Cartwright, p. 77, le osservazioni che il Bergenroth sottopose alla copia del dispaccio.

Queste linee furono diciferate la prima volta nel dicembre dell' anno 1860! il segretario a cui incumbeva quest' uffizio ed era il d'Almazan medesimo, non credette importante abbastanza tale paragrafo per essere tradotto in lettere. Egli si limitò a una breve nota riguardo all'« altro Genovese come Colombo » e Ferdinando (il Re) vi scrisse a tergo « Enrico (il Re d' Inghilterra) si dovrebbe guardar da certi uomini che gli sono mandati dal Re di Francia per distrarlo dagli affari serii.

G(*ustavo*) B(*ergenroth*) ».

(1) Questo passo è assai oscuro nell' originale che dice semplicemente: *spero aver muy gran interesse*, ciò può essere pel Re d' Inghilterra stessa o pei Re di Spagna; nella mia Prefazione io l' ho intesa nel primo senso, Reumont nel secondo. Nel docum.° XIII è detto: *espera*.

XV. *A.*

Imprestiti del Re ai tre armatori delle navi in viaggio alle nuove Isole

1498, 22 marzo e 1.° aprile.

(Dagli estrati dei conti della sua cassetta privata come al docum. VII).

fo. 45. 12 Hen. VII 1498.

« *March.* 22. To Lanslot Thirkill of London upon a Prest for his shipp going towards the new Ilande, L. 20.

— Item delivered to Launcelot Thirkill going towards the new Ile in Prest, L. 20.

April 1.st Item to Thomas Bradley et Launcelot Thirkill going to the new Isle, L. 30.

To John Carter going to the newe Ile in reward 40. 5 ». (cioè L. 2).

[Excerpt. Hist. pp. 116, 117].

(Citato anche dal Nicholls, p. 73, come preso dallo stesso fonte).

XV. *B.*

Pagamento di Lire 20 fatto al Re da Lancellotto Tirkill il 6 giugno 1501, che potrebbe essere relativo all'imprestito precedente.

(Dal Ms. al Museo Britannico, additional 21,480, che è il Registro originale dei conti della cassetta privata del Re per gli anni 15 a 20 del regno di Enrico VII, 1499-1505, fol. 35, v.) (1).

Termino Hillarii a.° xvij° [1501].

Launcelot Thirkill, Thomas Par, Walter Strikland and Thomas Mydelton ar bounden in ij obligations to pay at Whitsontyde next

(1) Questo ms. apparteneva prima a Mist.r Orde, il Signore che ha copiato gli estratti che furono poi stampati negli *Excerpta historica* di cui sopra: la forma e lo stile degli *Excerpta* è affatto simile a quelli di questo codice che è originale, perciò si può prestar piena fede anche ai documenti precedenti VII e XV. il cui originale pare perduto.

comyns xx li (brs), and that day twelvemoneth xl marcs for lyverye of Flemynges landes.

Una nota al margine dice:

Sol (vit) xx li. anno xvij, vj die Junii. Rem̃. xl marcs (1). (Inedito).

XVI.

(*Annals or a great Chronicle of England begun by J. Stow, continued by Edm. Howes,* London 1631, in f. p. 480).

This yeers (1498) one Sebastian Caboto a Genoas sonne, borne in Bristolw, professing himselfe to be expert in knowledge of the circuit of the world. . . etc.

(Comunicato dal Conte Riant. Nicholls. p. 46, cita l'edizione 1605, p. 804).

Lo Stow segue parlando del viaggio che crede fatto dal solo Sebastiano ed al tempo che era Lord Major ~~Tomaso~~ Purchas; vale a dire fino a tutto ottobre 1498. Ma siccome dal detto sopra si vede che vi era ancora Giovanni Caboto il padre e certamente come Capitano, così ora credo utile tradurre qui dall'inglese tutto il periodo dell'Annalista che trovo citato dal Nicholls p. 83.

William Purchas mayor 1497 says Stow's Summary, 1 edit. 1561 (Grenville Library)

p 481 in edition 1615

« Quest'anno un Sebastiano Gaboto *figlio di un Genovese,* nato » a Bristol, professandosi esperto nella cognizione del circuito del » mondo e delle sue isole, come mostrava colle sue carte e per » altri ragionevoli argomenti, persuase il Re ad armare e vettovagliare un vascello a Bristol, per andare in cerca d'un'isola » che sapeva essere ricca di ogni comodità. Nel vascello diversi » mercanti di Londra avventurarono piccoli capitali e salparono » con esso da Bristol altre tre o quattro piccole navi, con prov-

(1) Sono lieto di giungere ancora a tempo (almeno in nota) per porgere un tributo di lode, arzi d'ammirazione verso il corrispondente di Londra del Conte Riant, tanto conscienzioso, sollecito, esatto e perito di quell'Archivio e della Bibliografia. Seppi ora dal Sig. Conte che quel corrispondente è una Signorina inglese eruditissima che scrive nel Periodico *Athenaeum*, Miss Lucy Toulmine Smith. S'abbia anch'essa i miei più sentiti ringraziamenti.

» viste di merci grosse e sottili, come abiti grossolani, berretti,
» nastri, pizzi e simili; del che tutto non giunsero più notizie nel
» tempo dell' amministrazione di questo Major »: vale a dire, come qui spiega Nicholls, le navi non erano ancora ritornate nell' ottobre del 1498.